15

UNA NOTTE A FIRENZE

OVVERO

LORENZINO ED ALESSANDRO

DE' MEDICI

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

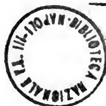
DI

A. DUMAS (padre)

RIDOTTO PER LE SCENE ITALIANE

DA

V. BELLAGAMBI





MILANO
LIBRERIA A. BETTONI

1866

Digitized by Google

69327

Dichiarazione.

Tutti i diritti riservati a termini della legge sulla proprietà dell'ingegno 25 giugno 1865.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Alessandro de' Medici, *primo Duca di Firenze.*
Lorenzino de' Medici, *suo cugino.*
Filippo Strozzi (*anni* 60).
Bianca, *sua figlia.*
Michele del Tavolaccino, *detto Scoronconcolo.*
Fra Leonardo, *monaco Domenicano.*
Selvaggio Aldobrandini }
Bernardo Corsini } *Fuorusciti e seguaci di Filippo Strozzi.*
Vittorio dei Pazzi }
L'Unghero }
Jacopo } *Famigliari del Duca.*
Un uomo, che parla.
Matteo, *famigliare dello Strozzi.*
Birbante, *servo di Lorenzino.*
Un famiglio.
Soldati e sbirri.

La scena è in Firenze — L'epoca dalla mezzanotte del 3 *a quattr'ore del mattino del* 6 *dello stesso mese di gennaio* 1537.

Digitized by Google

Tip. di A. Gallinoni, Via Ciovasso, N. 11.

Digitized by Google

AI CORTESI LETTORI

Il lavoro drammatico che ora si pubblica, fu da me tolto dal romanzo storico del sig. Alessandro Dumas, intitolato Una notte a Firenze, *edito pei tipi Sanvito, e tradotto dalla signora Virginia d' Asti. — Nel medesimo tempo altri ebbe lo stesso pensiero, e servendosi delle parole della esimia traduttrice, come feci anch'io (essendo ottima la lingua e fedele alla dizione originale francese, come verificai), lo fece questi rappresentare dalla compagnia Ristori in Napoli. Io pure lo feci eseguire in Firenze dalla compagnia Bosio, e fu replicato per più di dieci sere consecutive sempre con felice successo: e si riscontrò nel confronto, che la mia riduzione aveva più verosimiglianza storica dell'altra, troppo ligia al lavoro di Dumas.*

Infatti esso fa morire lo Strozzi e i congiurati la notte stessa dell'uccisione d'Alessandro Medici, mentre si sa che lo Strozzi morì sotto il dominio di Cosimo I nella fortezza d' Abbasso diversi anni dopo. Dumas chiama la figlia dello Strozzi Luisa, *e ciò genera confusione con l'altra Luisa nel dramma di Batta-*

Digitized by Google

ATTO PRIMO

La Piazza di S. Croce. La chiesa di faccia allo spettatore, rimanendo nella situazione del pubblico le vie del Borgo dei Greci, dei Cocchi e Torta. — A manca (del pubblico) la via del Diluvio (ora del Fosso); in fondo, vicino alla chiesa, la via dei Pepi. A dritta (sempre dello spettatore) un muro praticabile con merli e alberi al di dietro del medesimo. A sinistra un pozzo con ornamenti antichi, comodo per attinger l'acqua, e dall'istessa parte una casa con finestra e uscio da aprirsi. Dalla parte del muro, più avanti, un tabernacolo con lume acceso. — È notte e si vede ogni tanto la luna. — Dopo alzato il sipario suona la mezzanotte all'orologio di Palazzo Vecchio.

SCENA PRIMA.

L'Unghero *è a cavalcioni sul muro, con una scala a corda che è assicurata al merlo della muraglia e che tiene esso nelle mani; poscia* **Jacopo** *che sbocca dalla via del Diluvio e si dirige verso la porta del convento accanto alla chiesa di S. Croce.*

UNGH. E dodici!... un'ora di sentinella in questa posizione comoda, e il tre di gennaio è veramente cosa piacevole!

Digitized by Google

JAC. (*con maschera al volto s'incammina verso il Convento e giunto alla porta alza il battente per picchiare. L'Unghero modula un fischio di convenzione. Allora Jacopo si volta, e ripetendosi dall' Unghero il medesimo fischio, posa piano il battente e si avvia verso l' Unghero e avvicinando le mani alla bocca dice:*) Sei tu l' Unghero?

UNGH. In carne e in ossa.

JAC. E perchè sei tu annidato come un gufo all'alto di quel muro, invece d'essere col duca al convento di S. Croce?

UNGH. Il duca non è al convento di S. Croce, ma dalla marchesa Cibo.

JAC. E perchè dalla marchesa, invece di essere al convento?

UNGH. Bravo!... ti racconterò gli affari di monsignore dall'alto al basso di un muro! Piuttosto scenderò per sgranchire le intirizzite membra e discorrere tra di noi. (*scende gettando prima la scala a corda*)

JAC. Bravo... parleremo al fresco! — Cos'è adunque accaduto?

UNGH. Una cosa semplicissima. — La morte di una religiosa avea messo tutta la comunità in iscompiglio. Fra Leonardo era là, talchè la buona abbadessa, ringraziando monsignore dell'onore che aveva avuto intenzione di farle, lo pregò a tornare un altro giorno, o piuttosto un' altra notte...

JAC. E sua altezza se ne accontentò?

UNGH. Sua altezza volea far mettere alla porta

e la defunta e il monaco che la vegliava, ma, da buon cattolico ch' io mi sono, gli susurrai all' orecchio che era meglio lasciar tranquille le religiose e fare una sorpresa alla bella marchesa Cibo. — Di fatto sta bene, mi rispose egli; me l' aveva dimenticata quella povera marchesa...

JAC. E il duca si dilettò a montare colla tua scala?

UNGH. No, in fede mia! Il marchese è assente, quindi egli entrò bravamente per la porta. Lorenzino, amando meglio due sicurtà che una sola, mi ha posto lassù in caso d' accidente.

JAC. A questo tratto io riconosco il nostro favorito.. sempre prudente!

UNGH. Zitto, Jacopo!... si odono rumori di passi dal lato della via dei Pepi.. all'erta, nascondiamoci. (*si nascondono voltando il canto della strada*)

SCENA II.

Due uomini *si avanzano dal lato della chiesa, passano senza arrestarsi dinanzi le vie dei Pepi e della Fogna, e traversando diagonalmente la piazza vanno per entrare in via Torta. Sono avvolti in gran mantelli. Detti nascosti.*

UOMO (*che è Selvaggio Aldobrandini*) Suona con precauzione, affinchè i vicini non ci sentano.)

L'ALTRO UOMO. Non temere, ho la chiave.

UOMO. Allora sta bene. (*partono rasentando il muro alla diritta del pubblico*)

UNGH. (*ritornando in scena con Jacopo*) Che vuol dir ciò?

JAC. Vuol dire che quei due onesti borghesi rientrano alle loro case, e che uno di loro, uomo di precauzione, ha la chiave della sua.

UNGH. Sì, ma quale n'è la casa? Guarda un po' ove essi entrano. Ho un sospetto...

JAC. Quale?

UNGH. Osserva, ti dico. (*Jacopo dispare dietro ai due uomini*) Se il sospetto si avvera vuol essere un bel casetto! — Ebbene? (*a Jacopo che ritorna*)

JAC. Non ti sei ingannato... sono entrati per la prima porta a sinistra.

UNGH. Al palazzo Cibo dunque?

JAC. Appunto.

UNGH. *Tartaifel!*

JAC. Il duca è solo?

UNGH. Eh no! Egli è con quel suo dannato cugino, te l'ho già detto.

JAC. Eh! Ti ho rinnovato l'inchiesta, perchè esser con lui, o solo, è tutt'uno.

UNGH. T'inganni... è peggio.

JAC. Se tu andassi a prevenirlo?

UNGH. Sì... e ch'io lo sturbi forse inutilmente, è vero?... Sarei il benvenuto!

JAC. È egli armato?

UNGH. Ha il suo giaco di maglia e la sua spada.

JAC. Bene, allora! Il duca suol dire che addobbato in tal guisa vale quattro uomini...

UNGH. E coloro son due;... pure... guarda se siamo soli, ti vuo' dire una cosa...

JAC. (*dopo guardato*) Quale?

UNGH. (*guarda esso pure attorno, e ascoltando con attenzione prima di rispondere, poi a voce bassa dice:*) Eh! se foss'egli che l'avesse denunziato?

JAC. (*forte*) Lorenzino?

UNGH. Vuoi tacere, bestiaccia?

JAC. Oh!... dici certe cose...

UNGH. Facciamo conto che non abbia detto nulla.

JAC. No, al contrario... facciamo che tu abbia parlato, ma spiegami le tue parole...

UNGH. Diceva, perchè... (*s'interrompe a un tratto tendendo il collo verso il giardino*) All' erta, all'erta!...

JAC. Che c'è?...

UNGH Si battono, si battono...

JAC. Sì, sento il fragor dei ferri...

UNGH. Assalgono monsignore... (*risalendo la scala a corda*) Tu, Jacopo, va per la porta da dove entrarono coloro... prendi la lima da me lasciata al basso della scala... Io da qui... State saldo, monsignore... state saldo... eccomi... (*l'Unghero sparisce verso il giardino dall'altro lato del muro; Jacopo prende la lima e si slancia nella via Torta*).

Digitized by Google

SCENA III.

Dopo pausa esce **Lorenzino** *mascherato.*

Lor. (*accavalcia il muro, scende sulla strada con la scala lasciata dall'Unghero, corre al pozzo, si toglie da sotto il mantello una cotta di maglia e ve la getta dicendo:*) Difenditrice della vita d'un tiranno, piomba in questo baratro con la maledizione degli oppressi! (*e ritorna appiè del muro ascoltando con ansietà*)

Voce d'uomo colpito a morte grida: Son morto! (*silenzio e pausa*)

Lor. Uno dei due è morto, ma quale?

SCENA IV.

Il duca **Alessandro** *e detto.*

Aless. (*comparisce di dietro al muro, prima la testa, tenendo la spada in bocca, indi il busto e tutta la persona, e con calma scuotendo il sangue che vi è sopra la lama, vedendo Lorenzino dice:*) Per Dio! sei un famoso compagno, Lorenzino!... Due uomini mi assalgono, solo io debbo fare non tanto la mia bisogna ma anche la tua...

Lor. Oh! monsignore, io credeva che la fosse cosa convenuta fra noi, che io sarei il socio dei vostri piaceri, delle vostre feste, dei vostri amori; ma delle vostre pugne, no... dei vostri colpi di spada, no, no! Che volete!... bisogna godermi quale io mi sono, o lasciarmi.

Digitized by Google

ALESS. Poltrone! (*accavalcia il muro e scende adagio e con calma la scala*)

LOR. Sì, poltrone... poltrone quanto volete... Ho almeno sui miei pari il merito di non nascondere la mia vigliaccheria. D'altra parte (*ridendo*) ho io una cotta di maglia come la vostra per darmi coraggio?

ALESS. (*porta vivamente la mano al petto ed aggrotta il sopracciglio*) Ah!... mi fai ricordare che l'ho lasciata nella camera della marchesa... (*va per risalire la scala*)

LOR. (*lo trattiene dicendo:*) Davvero, bisogna che vostra altezza abbia il diavolo in corpo!... Che!... per una misera cotta di maglia vorreste esporvi?...

ALESS. La ne vale la pena, non ne troverò più una che mi si adatti al pari di quella; la si era talmente assestata al mio corpo, che io non la sentiva più d'una giubba di seta o di zibellino.

LOR. La marchesa ve la rimanderà, o porterà ella stessa. Sapete che la vostra marchesa farà assai bella figura cogli abiti da lutto?... Quale dei due avete ucciso?... Spero sarà il marchese.

ALESS. Spero d'averli uccisi entrambi.

LOR. Anche il secondo?

ALESS. Se non è morto (*guardando la sua spada rossa fino al mezzo della lama*) bisogna che abbia l'anima invitata nel corpo... — Ma ecco l'Unghero che or ne saprà dare notizia.

Digitized by Google

SCENA V.

L'Unghero *che si affaccia al muro e detti; indi* **Jacopo.**

ALESS. Ebbene?

UNGH. Ebbene, monsignore, uno è morto, e l'altro val poco più... Vostra altezza vuole che lo finisca?

ALESS. No... Il loro silenzio nell'assalirmi mi dà qualche sospetto; son certo che l'uno è il marchese Cibo, ma credo aver conosciuto nell'altro Selvaggio Aldobrandini, l'esule da Firenze. Se fosse lui, questo ritorno non sarebbe più un caso, ma forse una cospirazione. Tu avvertirai il bargello di ciò che è accaduto e gli ordinerai in nome mio di arrestare il ferito. (*all' Unghero che sarà in questo disceso*)

LOR. Adesso, monsignore, parmi potremmo riprendere la via Larga. Un uomo ucciso, l'altro ferito, per questa notte credo sia sufficiente.

ALESS. Tanto più che non abbiamo nulla di buono da far qui. (*per partire verso la via del Diluvio*)

JAC. (*che era poco prima ritornato e stava in ascolto, dice:*) Non da questa parte, monsignore: sento il passo di varii uomini.

UNGH. Anch'io.

ALESS. Oh! Oh!... anche tu hai paura, l'Unghero?..

UNGH. Qualche volta. E voi, monsignore?

ALESS. Io?... mai. E tu, Lorenzino?

LOR. Io?... sempre! (*i quattro uomini col duca Alessandro alla testa partono dalla parte di Borgo dei Greci*)

SCENA VI.

Dopo pausa escono tre uomini avviluppati nei loro mantelli dalla parte di via del Diluvio. Essi sono: **Filippo Strozzi, Michele** *e* **Matteo.**

FIL. Parmi, Michele, che vi fosse gente sulla piazza?

MICH. Eccellenza, ciò non mi sorprenderebbe: mezzanotte suonava appena quando noi entravamo per la porta S. Gallo. D'altra parte, il romore era forse cagionato da coloro cui vostra eccellenza aveva dato convegno.

FIL. Sì, ciò è possibile. Fa il giro per la via Torta e ritorna per quella dei Cocchi, e osserva, passando, se vedi chiarore nel palazzo Cibo. Ti aspetterò nascosto nell'ombra di questo muro. (*Michele parte*)

FIL. Matteo, recati a mia sorella in via degli Alfani; annunziale il mio ritorno, e intendi se mia figlia è sempre al suo fianco.

MATT. La sorella di vostra eccellenza è una donna prudente... vorrà ella credermi e fidarsi di me?

FIL. Hai ragione; aspetta. (*e avvicinandosi alla nicchia della Madonna scrive poche parole col lapis su d'una pagina del taccuino, e stracciata*

la consegna a Matteo, dicendo:) Adesso ti crederà. (*Matteo, ricevuta la carta, parte per la via dei Pepi*)

SCENA VII.

Lorenzino, *sempre intabarrato e con la maschera, ritorna dalla via Borgo dei Greci, e traversata la piazza, bussa tre colpi alla porta d'una piccola casa, posta sulla piazza tra le vie del Diluvio e della Fogna. Dopo i tre colpi, batte tre volte con le sue mani. A questo doppio segnale si apre la finestra, e si vede un* volto di donna *che dice qualche parola, a cui vien risposto egualmente sotto voce; e poscia chiude la finestra ed apre la porta con precauzione, ed esso, Lorenzino, vi entra.* **Filippo Strozzi** *osserva con attenzione tutto ciò che segue, e rimane collo sguardo fisso verso la porta. Indi* **Michele** *che ritorna.*

MICH. Eccellenza...

FIL. (*scuotendosi*) Ebbene... hai qualche notizia?

MICH. Una sola, ma terribile!

FIL. Parla.... nulla mi spaventa.... sono avvezzo a tutto.

MICH. Rientrando il marchese Cibo a casa con Selvaggio Aldobrandini, vi ha sorpreso il duca Alessandro. Il duca ha ucciso il marchese e gravemente ferito Selvaggio.

FIL. Da chi lo hai saputo?

MICH. Poco lungi dalla porta del marchese vidi un uomo che si trascinava a fatica, appog-

giandosi al muro; me gli avvicinai; allora egli si lasciò ricadere dicendo: se siete un nemico finite di uccidermi; se amico aiutatemi: sono Selvaggio Aldobrandini.

Fil. E tu?

Mich. Gli dissi chi io mi fossi e a chi apparteneva; allora accettò il mio braccio per recarsi da ser Bernardo Corsini; là giunto rimandommi a voi perchè vi dicessi di fuggire.

Fil. E perchè fuggire?

Mich. Perchè ei non può più riceverci in sua casa, costretto com'è egli stesso a chiedere asilo ad un altro.

Fil. Sta bene, Michele. Vi sono però a Firenze, senza di me, trentanove case Strozzi, quindi trentanove porte che mi si apriranno, e, se fossi anche costretto a ritirarmi nel mio palazzo, egli è forte abbastanza per sostenervi un assedio contro tutte le truppe del duca Alessandro.

Mich. Più la casa sarà umile, monsignore, più vi sarete al sicuro. Ricordate che il vostro nome è Filippo Strozzi, e che la vostra testa vale diecimila fiorini d'oro!

Fil. Hai ragione, Michele.

Mich. Dunque vostra eccellenza resta?

Fil. Sì; ma tu che non hai i miei motivi per rimanere, tu puoi partire. La sentinella che ci ha lasciati passare alla porta S. Gallo non dev'essere ancora rilevata, quindi ti è facile il ritirarti; va dunque, Michele, io ti sciolgo dalla tua parola.

Mich. (*con aria tetra*) Io credeva esser meglio conosciuto da vostra eccellenza. Se voi avete delle ragioni per restare a Firenze, io pure ne ho per non lasciarla. Necessita che il mio disegno si compia. (E se anche volessi fuggire (*come parlando a sè stesso e stendendo la mano verso S. Croce*), uscirebbe da quel convento una voce che mi tratterrebbe, gridando che sono un vile.) Monsignore, io chiedo per grazia di dividere la vostra sorte e di rimanere. (*Filippo rimane immerso in serie riflessioni.*)

SCENA VIII.

Si apre la porta del Convento di Santa Croce e ne esce **Fra Leonardo,** *e detti.*

Fil. (*al rumore della porta che si richiude alza il capo*) Chi è quel monaco?

Mich. Un Domenicano.

Fil. È necessario ch' io gli parli.

Mich. Anch' io dovrei interrogarlo. (*Filippo si stacca dal muro e va verso fra Leonardo, il quale veggendo avvicinarsi un uomo si ferma*)

Fil. Perdono, padre mio, ma, se non erro, voi siete del convento di S. Marco?

Leon. Sì, figlio.

Fil. Avete conosciuto Savonarola?

Leon. Sono suo discepolo.

Fil. Vi è cara la sua memoria?

Leon. La venero come quella dei santi martiri.

Fil. Padre, io son proscritto: l' asilo sul quale

io fidava mi è interdetto, la mia testa vale diecimila fiorini d'oro: mi chiamo Filippo Strozzi; padre, in nome di Savonarola, io vi chiedo ospitalità.

Leon. Non ho che la mia cella, che è quella di un vero monaco: fratello, è vostra.

Fil. Padre, ricordatevelo, io arreco con me la proscrizione, e forse la morte.

Leon. Facendo il mio dovere saranno le ben venute.

Fil. Quindi, padre mio....

Leon. Ve l'ho detto, la mia cella è vostra: io vi precedo e vi attendo.

Fil. Questa notte stessa sarò alla porta del convento.

Leon. Chiederete di fra Leonardo. (*Fra Leonardo stringe con affetto la destra che Filippo gli porge, indi va per partire*)

Mich. Scusate, padre.

Leon. Che volete, figlio mio?

Mich. (*esita, si pone una mano sulla fronte per asciugarsi il sudore, poscia con sforzo dice:*) Fra le religiose che abitano quel convento, non ve n'è una che si chiama?...

Leon. Avete dimenticato il suo nome?

Mich. (*con sorriso melanconico*) Oblierei più facilmente il mio! — Che si chiama... Nella?

Leon. Che eravate della povera fanciulla, figlio mio? Suo parente, suo amico, o soltanto uno straniero?

Mich. Era... suo fratello.

Leon. (*con voce solenne*) Allora, figlio mio, pregate per vostra sorella che è in cielo!

MICH. (*con grido*) Morta !...

LEON. Al cadere del giorno d'ieri.

MICH. (*china il capo.... poi scuotendosi*) Signore, signore, voi siete grande e misericordioso: dopo l'agitazione della terra, la tranquillità del cielo; dopo il dolore d'un giorno, la beatitudine eterna! — (*dopo pausa*) Potrò vederla, padre mio?

LEON. Il suo corpo verrà portato stanotte al convento della Santissima Annunziata, ove ella ha chiesto di essere sepolta. Ora potete vederla da lungi attraverso il chiuso cancello, poichè fu deposta nella cappella posta in faccia. Mirate. (*l'accompagna alla porta del Convento, che apre, e si vede un chiarore, supponendo che ivi sia il corpo di Nella*)

MICH. (*contempla con ansietà e con la testa scoperta, indi dando in un dirotto pianto s'inginocchia pregando, poscia dice:*) Addio dunque, Nella! Addio per l'ultima volta! — Io ti amava, povera figlia della terra!.... Ti amo sempre, bell'angelo del cielo! — Viva o morta, ero venuto per vendicarti... Dormi in pace... non ti farò aspettare la mia vendetta! (*si alza e bacia la mano a Leonardo*)

LEON. (*dopo chiusa la porta del convento, l'abbraccia dicendo:*) Coraggio, o figlio, pensa che la tua diletta è in cielo e guarda con orrore questa valle di pianto e di miseria. Nell'amplesso di Dio, gioisce dei mali sofferti che la privarono di vita nell'aprile della sua travagliata esistenza. — Addio, fratelli (*a Filippo e*

Michele), il mio dovere mi chiama al convento... colà vi attendo! (*Leonardo parte per la via del Diluvio; Michele resta abbattuto*)

FIL. (*scuotendolo dolcemente*) Michele.... compagno di sventura.... svelami tutti i tuoi affanni, dimmi chi era colei che tu ami, ed è in cielo!

MICH. Quell'angelo era la figlia del vecchio Lapo, lo scardassiere di lana. Or fa un anno, corse voce per Firenze che il duca Alessandro l'avesse fatta rapire, e che qualche giorno dopo la sua scomparsa ell'era entrata in un convento; e, le vigilie, il fiero dolore... l'hanno spinta precocemente nella tomba! — Ahi sventura!... Vergine dei dolori, abbiate compassione di me! (*si getta in ginocchio avanti l'immagine e prega*)

FIL. Ancora una vittima che griderà vendetta contro te al trono del signore, duca Alessandro!.. Faccia Dio che sia l'ultima!

SCENA X.

Matteo, *entrato poco prima in scena, e detti.*

FIL. (*dopo pausa e cercando d'allontanare atroci pensieri, con accento più dolce e quasi sorridente*) Ebbene, Matteo, ha tu veduto mia sorella?

MATT. Sì, eccellenza.

FIL. E che ti ha detto?... Andiamo, parla... mia figlia sta bene?

MATT. Essa almeno lo spera.

Fil. Che!... essa lo spera?

Matt. Come vostra eccellenza aveva dubitato, ella non ho potuto tenere la signora Bianca al suo fianco... quando vi vedrà ve ne dirà il motivo.

Fil. Ma allora Bianca?...

Matt. È nascosta in questa piazza stessa, in una piccola casa.

Fil. E questa casa?

Matt. È posta tra le vie del Diluvio e della Fogna.

Fil. (*con angoscia asciugandosi il sudore sulla fronte*) Ah!... in quella casa?... E mia figlia abita là sola?...

Matt. Sola con la vecchia Assunta.

Fil. (*con grido*) Oh mio Dio!

Mich. (*accorrendo*) Signore....

Matt. Eccellenza....

Fil. Nulla... un capogiro... ma passerà. — Matteo... va ad attendermi sulla piazza di S. Marco, di fronte al Convento dei Domenicani; fra un quarto d'ora l'avrò raggiunto.

Matt. (*titubando*) Tuttavia, eccellenza...

Fil. (*con tuono solenne e triste*) Va, Matteo, va! (*Matteo parte*)

Fil. Michele, allontanati per breve tratto, ma non accorrere a me se non ti chiamo.

Mich. (*allontanandosi*) Che mai avverrà di più tristo?

Fil. Ora a me.... (*risoluto attraversa la piazza e giunto alla casa alza il battente, ma in questo la porta si apre e n'esce...*)

SCENA XI.

Lorenzino *mascherato e* **Filippo,** *che lo afferra.*

Lor. Che vuoi tu?

Fil. Chi sei?

Lor. (*tentando svincolarsi*) Che t'importa?

Fil. M'importa talmente, che voglio saperlo all'istante. (*e con movimento rapido gli strappa la maschera dal volto*) Lorenzino!

Lor. (*con terrore*) Filippo Strozzi? A che vieni in Firenze?... Ignori dunque che il tuo capo è messo al prezzo di diecimila fiorini?

Fil. Vengo per domandar conto, al duca della libertà di Firenze, a te dell'onore di mia figlia.

Lor. In quanto all'onore di tua figlia è illeso, come se sua madre gelosa l'avesse vegliata dal fondo del suo sepolcro.

Fil. Lorenzino esce a due ore dopo mezzanotte dalla casa di mia figlia, e Lorenzino dice che mia figlia è degna ancora di suo padre? Lorenzino mente!

Lor. Povero vecchio, cui la sventura e l'esilio hanno affievolita la memoria! Ma tu dunque hai obliata una cosa, Strozzi?

Fil. E quale?

Lor. Che tu hai sposata Giulia Soderini, la sorella di mia madre, che Bianca ed io eravamo destinati l'uno per l'altra; che tua moglie, quando la santa donna viveva, non faceva

differenza alcuna fra me e i tuoi due figli Pietro e Tommaso. Come dunque ti sorprende ch'io abbia continuato ad amare Bianca, e che Bianca abbia seguitato ad amarmi?

FIL. È vero, io aveva obbliato tutto ciò... è vero, sei mio nipote... sì, mia moglie ed io vi destinavamo l'un l'altro... Ebbene, Lorenzino, il giorno promesso è giunto, tu hai venticinque anni e Bianca ne ha diciotto. Proscritto come io mi sono, isolata come ella è, abbisogna qualcuno che l'ami insieme di un amore di padre e di sposo! — Il solo bene che non mi abbiano ancora rapito nè la tirannia, nè l'esilio, e il solo angelo che preghi ancora per me sulla terra, è lei... — Ebbene. il mio solo angelo, la mia sola speranza, il mio solo bene, io ti do tutto ciò, Lorenzino. Sposa mia figlia, rendila felice, ed allora non solo saremo pari, ma mi dirò anche tuo debitore.

LOR. (*dopo silenzio e visibile lotta*) Ciò che mi proponi, Strozzi, lo sai, che era possibile altra volta, lo sarà forse in avvenire... ma è impossibile quest'oggi.

FIL. Oh! sapeva anticipatamente la tua risposta!... E perchè ciò non è possibile?... di'... Dio mi dà la pazienza d'ascoltarti, e ti ascolto.

LOR. Come vuoi che io, il favorito, il confidente, l'amico del duca Alessandro, sposi la figlia dell'uomo che da tre anni cospira apertamente contro di lui, che da quasi sei anni, ch'è sul trono, ha tentato due volte di farlo

assassinare; e che esule da Firenze, vi rientra stanotte per tentare qualche follia dello stesso genere?

FIL. Follia?

LOR. Sì, follia le cospirazioni che non riescono... saggezza quelle che vanno a seconda dei divisati progetti. — Sposare tua figlia!... oh, bisognerebbe che fossi insensato!

FIL. (*con grido d'indignazione*) Oh, mio Dio, mio Dio! a che mi hai tu riserbato? — Lorenzino.. come obbliasti i consigli che giovinetto davi alla patria?

LOR. Va, Filippo, ti risponderò fra poco.

FIL. È egli possibile che l'entusiasta di Savonarola sia diventato il cortigiano, l'adulatore d'un bastardo dei Medici? È egli possibile che colui che a diciannove anni fece una tragedia sul Bruto, cinque anni dopo reciti alla corte di Nerone la parte di Narciso?

LOR. O d'Ottone...

FIL. No, ciò è impossibile.

LOR. (*con amarezza*) No, Filippo, tutto ciò è vero... — Ma chi ha oppresso Firenze? Clemente VII. Chi vi ha offerto due volte di assassinare Clemente VII?... Io... — Chi ha rifiutato, dicendomi: colpisci, ma noi lasciamo il delitto a tuo conto? Voi! — Perchè vi separaste dal duca Alessandro ci fu bisogno che il gonfaloniere Carducci, Bernardo da Castiglione, e quattro altri magistrati fossero decapitati, che l'altro gonfaloniere, Raffaele Girolami, fosse rinchiuso nella cittadella di Pisa

e vi morisse avvelenato; che il predicatore Benedetto da Foiano fosse dato in potere di Clemente VII perchè lo facesse morire di fame!... Abbisognò che centocinquanta cittadini, i primi e più degni della città, fossero esiliati!

Fil. (*con entusiasmo prendendo il braccio del giovine e tentando di leggere ne' suoi occhi malgrado la notte*) Lorenzino.... ciò che si dice da qualcuno a voce bassa, sarebbe egli vero?

Lor. E che si dice da qualcuno?

Fil. Che pari a Bruto, tu fingi l'insensato, ma che tutte le sere, simile a lui, tu baci la nostra madre comune, la terra natia, supplicandola di perdonarti le triste apparenze in grazia della realtà?... Ebbene, ascolta... se così è, Lorenzino, l'ora di gettar la maschera è giunta, l'ora di scambiare la veste di buffone col pugnale di repubblicano è giunta.... Ci sono ancora corone per Armodio, palme per Aristogitone... Soltanto non vi è un istante da perdere, Lorenzino... Io prendo su me tutto il tuo passato e te ne faccio un'aureola per l'avvenire, ti apro le nostre file, ti cedo il mio posto. Siamo trecento che abbiamo giurato morire per rendere la libertà a Firenze, cammina alla nostra testa, sii il nostro capo, ed io per il primo darò agli altri l'esempio dell'ubbidienza... e sarai proclamato il salvatore, il rigeneratore di questa bella, ma ora infelicissima nostra patria. — Tu taci?

LOR. (*con riso beffardo e stridulo ad esso famigliare*) Sai tu, Filippo Strozzi, che la è una magnifica idea la tua?... A me, Lorenzino, il re delle feste, a me il principe dei giorni gioiosi e delle folli notti, tu offri d'essere il capo d'una cospirazione tortuosa, oscura, romana... a guisa di quella di Catilina, coi giuramenti scambiati sur un pugnale e il sangue bevuto in una coppa?... No, no, Filippo... — E poi, sì, ricompensa bene quelli che si sacrificano per essa, la vostra repubblica fiorentina!.... È una madre assai tenera pe' suoi figliuoli, un'amante assai fedele ai suoi amatori!... Rivale d'Atene, ella fu gelosa di tutto, anche della ingratitudine del suo modello verso i suoi più illustri cittadini... I Pazzi che ci volevano liberi, e che voi avete lasciati impiccare ai balconi del Palazzo Vecchio; Savonarola, Licurgo cristiano che avete lasciato abbruciare, Dante da Castiglione, romano dell'epoca dei Gracchi che avete lasciato avvelenare a Itri... Quindi, corda, rogo e veleno, ecco la ricompensa che Firenze, la magnifica, regala a coloro che si sacrificano per essa!... Grazie!... — No, no, Filippo... meglio è non cospirare, ma quando il facessi, cospira solo. senza tenerne parola ad alcuno... ed allora avrai qualche speranza di riuscire! — Altrimenti, vuoi tu che ti dica come finirà la tua cospirazione? Prima di ventiquattro ore sarete tutti prigioni. — Siete appena giunti in Firenze, ed uno di voi è

già ucciso, l'altro ferito, e gli ordini sono già dati perchè siate arrestati. O Strozzi, Strozzi, segui un buon consiglio... anche un pazzo ne dà qualche volta: riprendi la via che ti ha qui condotto, ritorna alla fortezza di Montereggione, chiudi le tue porte, abbassa le tue saracinesce, alza i tuoi ponti levatoi e attendi!...

FIL. Attendere... e quanto?

LOR. Forse un giorno, una sera, una notte... quando un' eco terribile ti porterà queste parole: « Il duca Alessandro è morto! »

FIL. Cioè, attendere dieci, venti, quaranta anni ancora!.. quando da molto sarò nella tomba! (*Lorenzino si stringe nelle spalle*) Ahi, me disgraziato! Tu ti rifiutasti alle mie due domande... spero vorrai accordarmi la terza.

LOR. Se non è folle come le due prime, con tutto il piacere. E qual'è?

FIL. (*traendo la spada*) Quella di darmi ragione delle tue offese, dei tuoi rifiuti, dei tuoi consigli.

LOR. Oh, in fede mia tu sei decisamente pazzo, mio povero amico!.. Un duello a me?... a me, Lorenzino?... a me che tutti sanno che non ho forza d'alzare una spada?... che tutti sanno esser io un vile... vile come una femminuccia!

FIL. (*con energia*) Sì, hai ragione, o Lorenzino, tu sei un miserabile; sì, Lorenzino, tu sei un vigliacco, e non meriti di morire per la mano d'un mio pari... — Va, da te, non ispero più che in Dio!.. va!

LOR. Finalmente!... (*col suo riso abituale*) eccoti ridivenuto ragionevole!... addio, Strozzi! (*parte per la via del Diluvio*)

FIL. Va, sciagurato!... — Michele! Michele! (*sottovoce verso l' angolo della via*)

SCENA XII.

Michele *e detto.*

MICH. (*accorrendo*) Eccomi, eccellenza!

FIL. Vedi tu quell' uomo che si allontana... là, là in fondo?

MICH. Sì.

FIL. Ebbene, se entro il domani quell' uomo non è morto, domani sera noi siamo perduti. Quell' uomo sa tutto....

MICH. E quell' uomo si chiama?

FIL. Lorenzino.

MICH. (*con sorpresa*) Lorenzino?.. il favorito del Duca?.. State tranquillo, signore... egli morrà.

FIL. Sta bene... Vanne, e che io non ti riveda che allorquando potrai dirmi: « egli è morto! » (*Michele parte*)

FIL. (*rimasto solo con la spada sempre ignuda si avvicina alla casa, posando la mano sul martello, ma ad un tratto cambiando idea, dice:*) No questa sera... domani, stasera la ucciderei! (*parte per la via del Diluvio*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Camera in casa di Lorenzino (via Larga), con porta in fondo che conduce nella di lui stanza da letto — A dritta, porta comune, e in fondo, a sinistra, porta segreta: a destra altra porta che conduce in altre stanze interne — Finestra in fondo che si apre — Ricca mobilia dei tempi, alla parete un bel trofeo d'armi — Tutte le porte hanno ricche portiere: recapito da scrivere, carta, ecc. — È mattina verso le ore dieci.

SCENA PRIMA.

Lorenzino *e* **Birbante** *suo servo.*

LOR. (*entrando*) Hai capito, Birbante? Se si presenta qualcuno, che si dica essere un commediante, fallo entrar subito.

BIRB. Scusi, eccellenza, vuol imparare a recitare?

LOR. Ho mestieri d'uno di costoro per concertare una mia tragedia, che voglio far rappresentare, onde far piacere al nostro duca. — Vanne, e invigila chiunque mi ricerca.

BIRB. Sentinella sveglia. (*parte per la comune*)

LOR. (*rimasto solo si mette ad un tavolino, cava di tasca degli zecchini, indi un suo pugnaletto ben affilato e si diverte a bucare le monete con destrezza, prima una, poi due; in questo men-*

Digitized by Google

tre odesi bussare alla porta segreta) Maledizione!.... sempre importunato! (*s'alza impazientito e va ad aprire*)

SCENA II.

Il Duca **Alessandro** *e detti.*

Aless. Per Dio!... sei inaccessibile questa mane, Lorenzino?

Lor. Monsignore.....

Aless. Dovetti supplicare (*ironico*) acciò mi accordassi la grazia di aprire questa segreta comunicazione che ne guida al mio palazzo qui unito, ed ottenuto questo gran favore.... (e si fu soltanto per avere il bene di vederti a mio beneplacito....) è la terza volta questa mattina (ed ora sono le dieci suonate da molto) che mando l' Unghero a battere alla tua porta e sempre inutilmente, per cui risolvetti di venire io stesso a disturbarti dalle tue gravi occupazioni! — Che diavolo facevi qui chiuso?

Lor. Mi esercitava alle armi.

Aless. E con quali?....

Lor. Eccole..... (*gli fa vedere lo stile*)

Aless. Ah! ah!... la bella spada! (*ridendo*) Vuoi ammazzare dei passerotti?

Lor. (*porgendoglielo*) Osservatelo bene, altezza.

Aless. (*osservando il manico*) Ben lavorato.

Lor. Oh! non è il manico che dovete ammirare, ma la lama. Vedete, puntata come un ago e forte come la spada a due mani del nostro

amico, il re Francesco I. — Osservate. (*riunisce tre zecchini e con un colpo li passa rimanendo lo stile infilato nel tavolino*)

ALESS. Viva Dio!... è un bel colpo!

LOR. Mi esercito.... ho qualcuno da uccidere.

ALESS. Sei troppo buono a darti questa briga tu stesso. Dimmi chi ti dà fastidio e te ne sbrigherò.

LOR. Ma che, monsignore, contate per nulla il piacere di vendicarsi da sè stessi? di sentire strisciare una sottile e ben arrotata lama fra le due coste, e di lambire il cuore del proprio nemico con questa fina lingua d'acciaio? piacere che provaste la scorsa notte con quel bel colpo di spada.

ALESS. Perdio! tu mi fai giusto pensare..... Sai tu che l'altro non era morto?

LOR. Come?.....

ALESS. No; fu seguita la traccia del suo sangue dalla casa Cibo alla casa di Bernardo Corsini, ove l'hanno arrestato, e con lui il Corsini.

LOR. E chi era egli?

ALESS. Selvaggio Aldobrandini. In verità che è un uomo assai valente quel Maurizio cancelliere degli Otto. Confessalo, carino!

LOR. Sì, e quest'abile uomo (*mezzo ironico*) vi avrà detto ancora altra cosa?

ALESS. Cioè?

LOR. Se il marchese Cibo e Selvaggio Aldobrandini siano rientrati soli in Firenze.

ALESS. Così egli crede.

LOR. E non ha detto a vostra altezza la menoma parola di nessun altro?

ALESS. No.

LOR. Non vi ha, per caso, parlato di Filippo Strozzi?

ALESS. Sì. Gli ho chiesto ove costui fosse.

LOR. E vi ha risposto?

ALESS. Che era nella sua fortezza di Montereggione.

LOR. Vedo bene che mi era ingannato sul conto dell' amico Maurizio.

ALESS. Cioè?

LOR. Lo credeva uno stolto, ed invece è un imbecille.

ALESS. Forse Filippo Strozzi?...

LOR. Ha lasciato Montereggione ieri a tre ore dopo mezzogiorno.

ALESS. E ora si trova?

LOR. A Firenze.

ALESS. (*con sorpresa*) Strozzi a Firenze?.... impossibile....

LOR. (*con aria di motteggio*) Infatti è un personaggio sì poco importante da lasciarlo andare e venire senza inquietarsi! È vero che è il capo dei malcontenti, che ha tentato più volte d'assassinare vostra altezza, una volta empiendo di polvere un forziere sul quale avevate l'abitudine d'assidervi..... perchè era prevenuto che vostra altezza portava una cotta di maglia.... A proposito, la vostra cotta di maglia si è ritrovata?

ALESS. Fatalmente non ancora!

Digitized by Google

LOR. Bisogna incaricare Maurizio di ricercarla; con lui nulla si perde, eccettuati i proscritti...
ALESS. Che diavolo vai tu dicendomi?
LOR. Dico, monsignore, che se non aveste il vostro povero Lorenzino, per vegliare su voi, succederebbero di belle cose!
ALESS. Te ne sono gratissimo di questo tuo vegliare su me; tu sei il mio solo amico, e sai che non mi fido che di te.
LOR. Grazie della vostra fiducia!
ALESS. Però converrebbe che tu mi servissi in amore come in politica.
LOR. E se ciò facessi?.....
ALESS. Allora saresti un uomo prezioso, incomparabile, inestimabile.
LOR. Buono!..... adesso io servo male monsignore in amore!
ALESS. Ah! sì, vàntati! — Da quasi un mese ti ho incaricato di scuoprirmi la dimora di quella piccola Bianca, che mi è sfuggita non so come, e che io amo follemente, non so il perchè.... e tu.....
LOR. In verità convengo di essere un gran baggeo.
ALESS. Confermi....
LOR. Come! non vi ho dato sue notizie?
ALESS. No, traditore!
LOR. E son tre giorni che io ho trovato le sue traccie!
ALESS. Lorenzino, non so, in fede mia, chi mi trattenga dallo strozzarti!
LOR. Diamine! aspettate almeno ch'io vi abbia dato il suo indirizzo.

ALESS. Ove sta ella, carnefice?

LOR. Sulla piazza di Santa Croce, fra la via del Diluvio e della Fogna.....

ALESS. Sta bene! stasera la faccio rapire.

LOR. Bravo!.... perchè ella si getti dalla finestra, come fece la figlia di quel povero tessitore.... e così far sempre più strillare come indemoniati i vostri fiorentini.

ALESS. Che gridino pure..... io li detesto.

LOR. E fate bene.... ma nel caso vostro......

ALESS. Così adunque, al mio posto, tu sedurresti la Bianca?

LOR. Ma sì, monsignore, non foss'altro per mutar metodo.

ALESS. È ben noioso quello che mi proponi.

LOR. Bah! un affare di cinque o sei giorni al più!

ALESS. Vediamo... gran seduttore.... come faresti tu?

LOR. Comincerei col saper prima ov'è nascosto lo Strozzi.

ALESS. Come, disgraziato! non lo sai dunque?

LOR. Monsignore, siete troppo esigente..... date tempo al tempo!

ALESS. E quando tu avessi l'indirizzo di suo padre?

LOR. Lo farei arrestare e gli farei fare il suo processo in tutte le regole.

ALESS. Ah!..... vedo che discendi dal console Fabio!.. . Sei per gl'indugi oggi!

LOR. Avete qualche cosa di meglio a proporre?

ALESS. Strozzi è proscritto, Strozzi rientra in

Digitized by Google

Firenze.... si arresta, si fa decapitare, si porta la sua testa al mio tesoriere, ed il mio tesoriere paga, ecco tutto.

Lor. Ecco proprio ciò ch'io temeva.

Aless. Come?

Lor. In tal modo voi guastate tutto. Come è possibile che Bianca appartenga mai all'uccisore di suo padre! Seguendo invece la via ch'io vi propongo voi fate arrestare Strozzi, lo fate condannare dagli Otto, e ciò vi dà un'apparenza di giustizia..... di cui voi non vi curate punto, lo so... Ma diavolo! una tenera figlia non lascia mai condannare un padre, quando con una sola parola ella può salvarlo... Tutto l'odioso della condanna ricade sui giudici, voi al contrario, raggiante come il Giove Antico.... uscite dalle nuvole.. e.... la prova è certa.

Aless. (*ridendo*) Ma assai vecchia, carino!

Lor. Ah! viva Dio! mettereste dell'immaginazione nella tirannia adesso? Dopo Falaride, che aveva inventato il famoso toro di rame, e Procuste che aveva inventati i letti quando troppo corti, quando troppo lunghi, non fuvvi che un uomo veramente di genio nel genere, e si fu il divino Nerone!

Aless. Cinque o sei giorni!.....

Lor. Vediamo, non v'impazientate. Conoscete la mia debolezza per voi; ebbene, durante questi sei giorni, io farò d'accomodare le vostre faccende con mia zia Catterina Ginori.

Aless. A proposito!

LOR. L' ho veduta ieri....

ALESS. E ti ha promesso qualche cosa?

LOR. Suo marito farà una piccola corsa, domani o posdomani, nelle vicinanze di Firenze, e....

ALESS. Finisci, mariuolo!....

LOR. Si procurerà d'utilizzare l'assenza di quel buon marito.....

ALESS. Lascio tutto il merito a te per condurre questo doppio affare..... — Ma mi abbisogna oggi stesso l'indirizzo di Strozzi.

LOR. Chiedetelo al vostro cancelliere ser Maurizio.... È affar suo, non mio!

ALESS. Lorenzino, tu me l'hai promesso.....

LOR. In tal caso l'avrete.. Ma odo rumore alla porta (*va ad aprire*) Osservate, ecco là i nostri due servi che ci attendono: l'Unghero che vuol parlarvi, e Birbante che vuol dirmi una parola. Non indugiamo, monsignore; ambedue vengono probabilmente per parte del demonio.

SCENA III.

Birbante *e* **l' Unghero** *che si presentano sulla porta comune e detti.*

ALESS. Andiamo, vieni avanti, Unghero.

LOR. Andiamo, entra, Birbante (*Unghero e Birbante s'avvicinano e parlano a voce bassa ai loro padroni*)

ALESS. (*ridendo*) Giungi troppo tardi, Unghero, per aver la ricompensa. Fra la via della Fogna e via del Diluvio..... conosciuto!

UNGH. E chi dunque vi ha dato l'indirizzo, monsignore?

ALESS. Uno più scaltro di te, mio povero amico (*additandogli Lorenzino*).

UNGH. (Ah!.. il demonio!)

ALESS. E per te, Lorenzino, che c'è?

LOR. Una dama mascherata che mi domanda, monsignore.

ALESS. Felice furbo!

LOR. Ah! sì... forse che viene per me, la bella incognita!.. (*avvicinandosi al duca e dicendo piano*) (Ciò mi sa della Ginori da una lega).

ALESS. Davvero?

LOR. Zitto!.... partite e lasciate fare a me.

ALESS. Falle ogni sorta di promesse, sai, a tua zia!

LOR. « Lunga promessa coll'attender corto!... »

ALESS. Si sa... addio, mariuolo.. ti attendo nel mio palazzo col contratto stabilito! (*parte ridendo*)

UNGH. (*seguendolo*) (Quel maledetto mi ruba tutti gl'incerti!) (*parte*)

LOR. (*corre a chiudere la porta segreta mettendo la stanghetta*) Birbante, introduci... e che nessuno mi sorprenda.

BIRB. La fortezza sarà ben guardata....

LOR. E questa è la munizione. (*gli dà una borsa*)

BIRB. Ecco la vera maniera per esser sempre fedele. (*parte*)

Digitized by Google

SCENA IV.

Dopo pausa entra **Bianca** *mascherata e detto.*

Lor. Chi mai può essere?..... (*veggendola*) quel portamento mi ricorda... (*entra Bianca, chiude la porta e si toglie la maschera*) Bianca! (*con sorpresa, mentre Bianca corre ad abbracciarlo con visibile emozione*) Bianca... mio Dio! chi ha dunque potuto farti commettere l'imprudenza di recarti da me in pieno giorno?

Bianca. (*con slancio*) Lorenzo... il duca sa dove abito..

Lor. Non è che ciò? (*con volto ridente*)

Bianca. Giusto cielo! non ti par questa la maggiore delle disgrazie?

Lor. L'aveva preveduto, fanciulla mia, ed avea prese da prima le mie precauzioni. Ma come ciò è accaduto?

Bianca. Stamane, uscendo dalla Santissima Annunziata, fui seguita da un uomo.

Lor Ti avevo raccomandato di non uscir mai senza maschera, o con un fitto velo.

Bianca. Aveva il velo, ma nell'alzarlo per fare il segno della croce coll'acqua benedetta, un uomo era nascosto dietro la pila.

Lor. Sicchè fosti riconosciuta e per conseguenza inseguita...

Bianca. Sino a casa.

Lor. Bisognava entrare da qualche amica per ingannarlo....

Bianca. Non vi ho pensato: veggendomi inseguita ho smarrita la testa.

Digitized by Google

LOR. E quell' uomo era l' Unghero?

BIANCA. Sì, l'ho fatto osservare dall'Assunta, la quale lo ha riconosciuto.

LOR. Tutto ciò lo sapeva.

BIANCA. Come!..... in qual modo?

LOR. Esce adesso di qui il duca.

BIANCA. Cielo!

LOR. Ma ciò non t' inquieti, fanciulla mia!

BIANCA. E come non inquietarmi?...

LOR. Hai almeno tre giorni e tre notti innanzi a te!

BIANCA. Tre giorni e tre notti?...

LOR. E in questo tempo possono accadere di molte cose!

BIANCA. Ma raccomandandomi le precauzioni che potevano celare la mia dimora, non mi hai tu detto le mille volte che ameresti meglio morire anzi che vederla scoperta?

LOR. Sì, perchè allora eravi un pericolo enorme.

BIANCA. Adesso non c' è dunque più?

LOR. Minore almeno.

BIANCA. E non ti spaventa che il duca sappia dove abito?

LOR. Io stesso gli palesai il tuo indirizzo prima che l' Unghero glielo dicesse.

BIANCA. Lorenzo, ti guardo, ti ascolto e non ti comprendo!

LOR. Credi tu a me, Bianca?

BIANCA. Oh, sì...

LOR. Ebbene, allora qual bisogno hai tu di comprendermi?

BIANCA. Vorrei pur leggere nel tuo cuore.

LOR. Domanda tutto a Dio, ad eccezione di ciò, povera fanciulla.

BIANCA. E perchè?

LOR. Tanto varrebbe curvarti sur un abisso... (*ridendo del suo strano riso*) e ciò che vedresti ti darebbe la vertigine.

BIANCA. Lorenzino!

LOR. Anche tu mi chiami con quell'obbrobrioso nome?

BIANCA. Perdona... no, Lorenzino, ma sii sempre il mio amato Lorenzo!

LOR. (*dopo pausa*) Non hai adunque che questa sola notizia ad apprendermi? (*guardandola fissamente*)

BIANCA. Sapresti già l'altra?..

LOR. Quella che tuo padre è a Firenze, non è egli vero?

BIANCA. Mio Dio!

LOR. Lo vedi?... io lo so....

BIANCA. (*con certo spavento*) Ma sai dunque tutto?

LOR. So che tu sei un angelo, mia Bianca, e che ti amo!

BIANCA. Questa mattina un frate è venuto ad annunziarmi questa lieta e terribile novella, e mi ha parlato a lungo di te....

LOR. Non gli avrai nulla confessato del nostro amore!..

BIANCA. Tutto, ma sotto il suggello della confessione.

LOR. Bianca, Bianca!

BIANCA. Non v'ha nulla a temere, egli è fra Leonardo, il discepolo di Savonarola.

LOR. Bianca io temo di me stesso! — E tu hai veduto tuo padre?

BIANCA. No, il monaco mi ha detto che mio padre non voleva ancora vedermi.

LOR. Io fui più fortunato di te e l'ho veduto.

BIANCA. Quando?

LOR. Ier sera.

BIANCA. Qui?

LOR. No, alla porta della tua casa.

BIANCA. E gli hai parlato?

LOR. A lungo.

BIANCA. E che ti ha egli detto? (*con ansietà*)

LOR. Mi ha proposto d'esser tuo sposo.

BIANCA. E tu?... (*con gioia*)

LOR. Ho rifiutato.

BIANCA. Rifiutato?.... Lorenzo!...

LOR. Ma sì, rifiutato.

BIANCA. E dici d'amarmi?

LOR. Appunto perchè ti amo ho rifiutato!

BIANCA. Mio Dio, ma non sarai adunque per me che un eterno mistero?... Hai rifiutato!

LOR. Sì, perchè l'ora non è ancor giunta! — Tu sai tutto ciò che si dice di me in Firenze!...

BIANCA. Sì... (*con entusiasmo*) ma ti giuro che non ho mai creduto nulla.

LOR. Non farti più forte di quel che non sei, Bianca; più d'una volta hai dubitato di me.

BIANCA. Sì, quando non eri a me vicino... è vero; ma appena ti scorgeva, appena udiva il suono della tua voce, appena vedeva i tuoi occhi fissi su i miei, come io sono in questo mo-

mento, ch' io mi diceva: il mondo s' inganna, ma il mio Lorenzo non può ingannarmi!

LOR. Ed avevi ragione, Bianca. Giudica quindi se io ho sofferto quando vedendo offrirsi a me il tesoro di tutte le mie speranze, quando non avendo che a fare un segno di capo perchè ei fosse mio; quando non avendo che a stender la mano per prenderlo, ho rifiutato.... sì, rifiutato ciò che in altro tempo avrei pagato della mia vita! — Ciò che ho sofferto questa notte, Bianca, quante lacrime amare ho divorate, quanti dolori incompresi ho dissimulato, tu non lo sai, tu non lo saprai giammai.... povera fanciulla! Dio scacci dalla tua fronte benedetta l'ombra delle calamità, delle miserie, delle vergogne ch' egli ha accumulato sulla mia! (*lasciandosi cadere il capo fra le mani*)

BIANCA. Ma perchè hai tu rifiutato?

LOR. (*prendendo con moto convulso le mani della fanciulla*) Perchè io ho la forza di sopportare l' umiliazione che pesa soltanto su me; ma ciò ch' io posso soffrire per me, nol soffrirei mai... mai, per quella che amo! A colei ch'io amo abbisogna una fronte casta, pura, sorridente; questa castità virginea, questa purezza angelica, questa serenità inalterabile io l'ho trovata in te! Eppure, divenendo la moglie di Lorenzo... dai compagni di crapula chiamato Lorenzino, e dal volgo Lorenzacciol... tu perderesti tutto ciò!... comprendi? tutto!

BIANCA. Ma mio Dio!... se mi ami... un giorno

verrà... un giorno in cui non vi saranno più per noi nè ostacoli, nè misteri... non è egli vero? In quel giorno potremo confessare in faccia dell' universo il nostro amore!

Lor. (*con entusiasmo*) Oh, sì!.... (*alzando un braccio al cielo e con l' altro stringendola al suo seno*) questo giorno.... e lo spero.... non sarà lontano!

Bianca. Oh, si affretti questo giorno beato!... si affretti!...

Lor. (*con entusiasmo crescente*) Sì... sarà un gran giorno per Firenze... se Firenze vorrà ridivenire potente, grande e libera!... Giammai duchessa salente un trono avrà avuto corteggio di gioia e di acclamazioni simile al tuo! Dio e il tuo amore non manchino Bianca, ed i sogni di gioia, te lo giuro, saranno minori ancora della realtà!

Bianca. Adunque, se mio padre mi chiama?...

Lor. Vanne a lui arditamente, digli del tuo amore casto e puro, digli del mio profondo ed eterno!

Bianca. E il duca?...

Lor. Il duca?.... non inquietartene, ciò mi concerne!

SCENA V.

Birbante, *battendo prima alla porta comune, e detti.*

Birb. Monsignore...

Lor. Chi è là?...

BIRB. Un commediante.... credo quello da voi domandato, chiede d'essere ammesso alla vostra presenza.

LOR. Sta bene.... ch' egli aspetti: sto lavorando; fra un istante aprirò la porta, ed egli potrà entrare.

BIRB. (*inchinandosi*) (Caccia riservata!) (*parte*)

LOR. E tu, fanciulla mia, metti la maschera affinchè niuno sappia che sei qui venuta. Esci per questo gabinetto (*a sinistra*); quella scala segreta che vedi ti condurrà nella corte.

BIANC. E quando ti rivedrò?

LOR Probabilmente stanotte. A proposito, Bianca, ov' è tuo padre? Tu esiti?... Intendo, non è tuo il segreto; serbalo....

BIANC. Oh! no, niun segreto per te, mio Lorenzo! (*abbracciandolo*) Mio padre è al convento di San Marco nella cella di fra Leonardo. Addio!

LOR. A rivederci! (*Bianca parte; egli si affaccia alla finestra e attende che sia in istrada, la saluta e rinchiusa la finestra prende il pugnale sulla tavola che ripone nel fodero, indi una ricca pistola che si pone in tasca. Fatto ciò apre la porta comune ed entra....*)

SCENA VI.

Michele *travestito, con finta parrucca, cappello e tabarro; e detto.*

LOR (*lo esamina con attenzione*) Sei tu che volevi parlarmi?

Digitized by Google

MICH. Sì, monsignore (*per inoltrarsi di qualche passo*)

LOR (*lo arresta col gesto*) Un istante, amico.... Ho per sistema che persone, le quali non si conoscono più di quello che noi ci consciamo, debbano sempre parlarmi a una certa distanza.

MICH. Prego monsignore a credere, che io conosco troppo quello che da lui mi separa per oltrepassarlo il primo.

LOR. Com'è astuto!... (*sorridendo*) Forse che ti avviseresti d'aver dello spirito?

MICH. In fede mia, monsignore, me ne è passato tanto per la bocca, dacchè ho recitato la vostra commedia dell'Aridosio, che non vi sarebbe nulla di strano me ne fosse rimasto alcun poco sulla cima della lingua.

LOR. Oh! oh! dell'adulazione! Abbiamo in corte troppi attori per questa parte.... puoi andartene!

MICH. Monsignore, siate tranquillo; so troppo ciò che devo a'miei confratelli, i cortigiani, per usurpar del tutto le loro prerogative!... No, io recito le prime parti e lascio i valletti a chi li vuole!

LOR. Le prime parti tragiche o comiche?

MICH. Tragiche e comiche.

LOR. Udiamo, quali sono quelle che hai rappresentate? (*si pone a sedere*)

MICH. Ho recitato alla corte di quel buon papa Clemente VII, che aveva una sì strana amicizia per voi, monsignore, la parte di Callimaco nella *Mandragora;* poi a Venezia ho rappre-

sentato il personaggio di Mencc Parabolano nella *Cortigiana*. A Ferrara ho vestito nella *Sofonisba* il carattere di tiranno, e con tanta naturalezza, che il principe Ercole d'Este mi ha cacciato la sera stessa dai suoi Stati....

LOR. (*sorridendo*) Perchè non voleva nel suo regno altri tiranni che lui!

MICH. Appunto.

LOR. Oh! a prestarti fede, tu saresti un artista di prim' ordine!

MICH. Mettetemi alla prova, monsignore; anzi, se volete vedermi nel mio sublime. permettete che vi dica un frammento del vostro *Bruto;* superbo lavoro in fede mia!... ma che disgraziatamente è proibito in quasi tutti i paesi ove si parla la lingua in cui è scritto.

LOR. E qual'è la parte che avevi scelta in quel capolavoro? (*ironico e burlesco*)

MICH. Per bacco! .. occorre domandarlo?... Quella di Bruto.

LOR. Oh! tu lo dici con un certo tuono che sa di repubblicano da una lega! Forse che per caso parteggeresti per Bruto?

MICH. Io non tengo nè da Bruto nè da Cesare; son uomo di teatro e nulla più. Evvivano le belle parti!

LOR. Ebbene, vediamo: che me ne dirai?

MICH. La splendida scena dell atto quinto: lo volete?

LOR. Quella in cui Bruto ferisce Cesare? (*sorridendo impercettibilmente*)

MICH. Appunto.

Digitized by Google

Lor. Vada per la grande scena.

Mich. Solo, se vostra eccellenza vuole che io spieghi tutta la mia abilità, bisogna che sia tanto buono da far la parte di Cesare.

Lor. Farò da Cesare (*si alza*)

Mich. A noi. Siamo dunque nell'atrio del Senato; ecco la statua di Pompeo; voi siete Cesare, io son Bruto; voi venite dalla piazza, io vi attendo qui. La decorazione vi piace, monsignore?

Lor. Perfettamente.

Mich. E adesso aspettate ch'io mi panneggi nella mia toga. (*da coscienzioso attore si avviluppa nel suo mantello e facendo un passo verso Lorenzo incomincia la recitazione*)

Bruto

Salve Cesare!.... un detto.

Lor. *Cesare*

Parla Bruto.

Mich. *Bruto*

Te aspettava.....

Lor. *Cesare*

Somma gloria è l' udirti.

Mich. *Bruto*

Supplicando a te vengo.....

Lor. *Cesare*

Supplicando?

Mich. *Bruto*

Ogni destino, il sai, doppio movente
Suo malgrado riceve, e il bene e il male
Avvicendarsi, e con alterno moto
Seguir la notte il giorno, il giorno l' ombra.

Ma l'uomo, per invidia, il varco fisso
Dai Numi, con ardir precoce ei cerca
Sorpassar, e dall' imo della gloria
Nel più profondo dell'abisso ei piomba!
Cesare, per gli Dei! Cesare, m' odi!

LOR. *Cesare*

Secondo il core fa ciascun sua sorte;
Ove s' adima l'un l'altro grandeggia.
V' ha una voce che dice all'angue: *Striscia!*
M' altra ben v' ha che all' aquila le grida:
Tutti i monti sorvola! — Ardita voce
Ripete a me... « cammina., or via cammina
Cesare! Il tuo edificio attende nuovo
Filar di pietre! »

MICH. *Bruto*

E che pretende mai
Di più Cesare? I Galli alfin son vinti,
I Bretoni sommessi, e rugge in ceppi
Cartago, e sanguina l' Egitto sotto
Il fier romano dente della Lupa!
Chi ribelle fu ier, oggi vuol grazia.
E sia speranza od arte, amore o tema,
Tutto piega a tue leggi, e tua vittrice
Aquila al sole gli occhi suoi figgendo,
Sopra il mondo si libra. — E ch'altro aneli?
Che vuoi tu dunque alfine o tu, che ancora
Vivo appellan divino? E non ti basta?
Roma te innalza, e, ingrato! vuoi punirla?

LOR. *Cesare*

Roma, onde troppo difensor tu sorgi,
Bruto. ben sai ch'unqua parlò in tal guisa,
Il popol no, solo il patrizio altero,

Cui mio nome abbarbaglia, e la mia gloria
Fere, dal giorno che il rival Titano
Percossi in volto sui Farsagli campi. —
Io, sì, quel gran Pompeo con un sol colpo
A terra rovesciai! — Bruto.... l'apprendi.....
Il popolo son io!....

MICH. *Bruto*
Cesare, ah! taci!

LOR. *Cesare*
Lo decretàr gli Dei.

MICH. *Bruto*
Così parlando
Annulli, abbatti e religione e patria.
Pensa che tua vittoria un dì potrebbe
Farsi delitto... Oh! d'insultar dimetti
Con ironico riso a quel fiaccato,
Che schiaccia in sua caduta il vincitore:
Fantasma, che farà grande la storia,
Onde col sangue suo lordi tua fama.
La vostra causa è dubbia ancor, gli Dei
Furon per te, per lui Catone.

LOR. *Cesare*
Oh Bruto!
Bada!... che nel tuo odio eterno scerni
Il ver dal falso, e non gridar con Roma:
Cesar, ricorda che sol uomo è Cesare!...

MICH. *Bruto*
Anzi Cesare è Dio, purchè a' Romani
Renda intatto il deposito, che in pugno
Ei gli ponean! Ma, se al consiglio è sordo,
S'è traditor di Roma, oh! allor più Dio
Cesar non è, anzi un tiranno! (*supplic.*) A' piedi

Ecco mi prostro, e con superno grido
Pietà. chiedo, pietà per te, per Roma! —
Proposto tu non cangi?... e taci?... oh rabbia!
Nulla rispondi?

LOR. *Cesare*
.... Al tuo signor fa loco. —

MICH. *Bruto* (*alzandosi*)
Allor, tiranno, abbiti morte! (*e pronunziando questa parola, rapidamente si avanza su Lorenzo, e traendo un ferro dal petto lo colpisce, il quale difeso da una cotta di maglia non è ferito, ma traballa. Veggendolo illeso grida*:) Aveva la corazza, il demonio!

LOR. (*con franco scroscio di risa e slanciandosi di un balzo alla gola di Michele, dopo breve lotta l'atterra e gli punta alla gola il suo pugnale, dicendogli*:) Pare che le parti siano cambiate, e che Cesare stia per uccider Bruto.

MICH. (*con rabbia, vedendosi abbattuto e morto, grida*:) Duca Alessandro, ringrazia questo dannato se vivrai!

LOR. (*scostando un po' il pugnale*) Eh? che hai tu detto?

MICH. (*con voce cupa*) Nulla.

LOR. Ma sì, tu hai detto certe parole.....

MICH. Dissi che il cielo non vuole che Firenze sia libera, giacchè fa di te uno scudo al duca Alessandro

LOR. Ah! tu volevi dunque uccidere anche il duca Alessandro? (*lasciandolo più libero*).

MICH. Aveva fatto sacro giuramento che morrebbe di mia mano.

LOR. Diavolo!.... ecco che le cose mutano totalmente d'aspetto. (*lo lascia libero*) Rialzati, siedi, e racconta.

MICH. (*si rialza su d'un ginocchio, dicendo:*) Lorenzino non ti beffare di me. Ho voluto ucciderti, non sono riuscito, sei il più forte. Chiama i tuoi servi, mandami al patibolo e tutto sia finito. (*si alza*)

LOR. Ti trovo assai piacevole di parlarmi come se tu fossi il padrone qui. E se io avessi il capriccio di lasciarti vivere! chi potrebbe impedirmelo?

MICH. Lasciarmi vivere?... (*con slancio e tendendo le mani verso Lorenzo*) Tu faresti ciò?...

LOR. Forse, o Michele del Tavolaccino.

MICH. (*con sorpresa*) Sapete il mio nome?

LOR. E fors' anche la tua storia, mio povero Scoronconcolo. M'ebbi poc'anzi avviso che un finto commediante voleva parlarmi..... temei un' insidia nè m' ingannai.

MICH. Ma allora comprendete?...

LOR. Tutto, avendo inteso parlare d'un certo fatto... giacchè a quell'epoca io era a Roma. Su dunque, raccontami!

MICH. Poichè m' avete riconosciuto....

LOR. Perdio! (*sedendosi*) Tu eri il buffone del duca Alessandro!

MICH. Amaste mai, Lorenzino?

LOR. Io?... (*con freddezza*) Giammai!

MICH. Ed io amava!... sì, era abbastanza insensato per farlo! — Oh! tu non sai ciò che è il trovarsi solo, infelice, dispregiato, vitupe-

rato! Tu non sai ciò che vuol dire cessare d'esser uomo per divenire una cosa che ride, piange, si contorce... un fantoccio che tutti fanno muovere a loro voglia.... un buffone di corte! — Ebbene, in questo cupo avvilimento, in questa notte oscura, io vidi finalmente brillare un raggio di sole!.. una giovinetta mi amò! — Era una bella e soave fanciulla, pura e sorridente; il più casto giglio era men bianco della sua fronte;... ed ella mi amò!... comprendete voi, monsignore? amò un povero buffone! — Allora mi ebbi tutte le speranze degli altri uomini, sognai le ebbrezze dell'amore, divinai le gioie della famiglia. — Mi condussi dal duca e gli chiesi il permesso d'ammogliarmi. Egli scoppiò dalle risa. « Ammogliarti?... ma diventi dunque realmente pazzo, mio povero buffone? Non sai tu che è il matrimonio? Non ti sei addato che dopo il mio egli è più difficile che io mi distragga?... appena ammogliato non mi farai più ridere! Buffone... basti su ciò, o, la prima volta che me ne riparlerai, ti farò dare venti colpi di verghe.... — Il domani gliene riparlai, ed ei mantenne la sua parola.... fui sferzato fino al sangue da Jacopo e dall' Unghero. Il posdomani gliene riparlai ancora... Andiamo, ben m'accorgo che la malattia è radicata e che è mestieri di grandi mezzi per guarirti.... Allora mi chiese il nome di quella che amava, del suo indirizzo e della sua famiglia. Credetti ch'egli aderisse, mi gettai ai suoi piedi,

baciai le sue ginocchia, poi corsi dalla Nella, e passammo una giornata d'indicibile felicità. La sera ci fu orgia a palazzo. Quando tutti furono riscaldati dalle parole, dalla musica, dal vino, una porta si aprì, e venne gettata in mezzo ad essi una fanciulla... Questa vergine, questa martire era colei che io amava, per la quale avrei dato la vita, l'anima mia... era Nella! — Oh!.. (*con grido e trascinandosi ai piedi di Lorenzino*) lasciatemi vivere, monsignore, lasciate ch'io mi vendichi, e, sul mio onore, quand' io avrò strozzato quel tigre, verrò a coricarmi ai vostri piedi, vi accosterò la gola e vi dirò: alla tua volta, Lorenzino, alla tua volta! vendicati di me come io mi son vendicato di lui!

Lor. (*impassibile a tutto il racconto con accento freddo*) Non hai detto tutto, Michele.

Mich. Che volete ch'io vi dica e che importa il resto? — Io mi salvai da quella corte maledetta, corsi come un insensato fino a Bologna, ove trovai Filippo Strozzi. Lo conosceva per uno dei più terribili nemici del duca; mi posi al suo servigio, alla sola condizione che quando rientreremmo a Firenze, sarei io che ucciderei il duca. Ier sera rientrammo; al momento in cui passavamo davanti al convento di Santa Croce, veniva esposto il cadavere della Nella, morta dall'onta, dal dolore, dalla disperazione!... Oh! questa volta vi ho detto tutto.

Lor. (*sorridendo*) Sì?... Quanto all'ordine che ti

fu dato da Filippo Strozzi di assassinarmi perchè non ho voluto sposare sua figlia, quanto al tuo tentativo fallito, al tuo travestimento, e ciò che è qui avvenuto, non val la pena di parlarne, comprendo! (*dopo pausa*) Ebbene, rispondimi, Michele. Se invece di chiamare la mia gente e di farti impiccare, io ti donassi la vita, ti rendessi la libertà, ma ad un sol patto?...

MICH. Io l'accetto, senza sapere quale ei si sia! lo segno col mio sangue, lo garantisco sulla mia vita!

LOR. (*con voce cupa*) Michele, io pure ho da vendicarmi di qualcuno.

MICH. Oh, a voi gran signori la vi è facile la vendetta!

LOR. E in ciò t'inganni, Michele, giacchè quest'uomo è uno de' più famigliari del duca, uno di coloro che si trovavano all'orgia della Nella.

MICH. Oh! io son tutto vostro, Lorenzino, tutto vostro!... e se avete paura che io mi salvi; se temete ch'io vi fugga, rinchiudetemi in una segreta, di cui voi solo avrete la chiave, e non lasciatemene uscire che per annientare il vostro nemico. Ma poi... oh! poi serbatemi il duca!

LOR. Sia, ma chi mi risponderà della tua fedeltà?

MICH. (*alzando la mano*) Sulla eterna salute della Nella! — Ed ora che mi ordinate? che deggio fare?

LOR. Ritorna a Strozzi, digli che ti fu impossibile di penetrare fino a me, che non mi hai ucciso oggi, ma che mi ucciderai domani.

MICH. E dopo?

LOR. Dopo?... passeggerai tutte le notti, dalle undici della sera a un' ora del mattino, nella via Larga e nulla più.

MICH. E null' altro?

LOR. Per ora no; va... (*Michele va per partire*) A proposito, hai tu forse bisogno di denaro?.. eccolo..... (*gli porge una borsa*)

MICH. (*rifiutandola*) Grazie: ma voi potreste farmi un regalo assai più prezioso.

LOR. Sentiamo.

MICH. Una spada di cui manco.

LOR. Scegli. (*accennando ad un trofeo di cinque o sei spade*)

MICH. Questa... monsignore. (*accennandogli la più bella*)

LOR. Prendi (*Michele se ne cinge*) Eh, il furbo se ne intende!

MICH. Quindi?...

LOR. Nella via Larga dalle undici all' una del mattino.

MICH. Questa notte?...

LOR. Questa notte e tutte le notti.

MICH. È convenuto, monsignore, contate su me.....

LOR. Viva Dio!... ci conto assai! (*Michele parte per la comune; Lorenzino guardandolo partire col suo sorriso abituale dice:*) In verità credo

Digitized by Google

di esser più fortunato di Diogene e di aver trovato il mio uomo. — Ora andiamo dal duca a dirgli, che Filippo Strozzi è al convento di San Marco! (*apre la porta segreta e sparisce mentre cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

La cella di fra Leonardo nel convento di San Marco, con finestra, e una sola porta di faccia. — Un inginocchiatoio con crocifisso, qualche sgabello, un tavolino, pochi libri, il breviario, ecc.

SCENA PRIMA.

Filippo Strozzi, *immerso in gravi riflessioni, va a sedere su di uno sgabello, appoggiando i gomiti ad un tavolino; indi* **Fra Leonardo.** *All'entrare del frate, Filippo si alza e gli va incontro con premura.*

Fil. Ebbene, padre?

Leon. Voi potete sempre benedire, amare, abbracciare vostra figlia, e perdonare a Lorenzino.

Fil. Ma se vi dico che essa lo ama; vi dico che l'ho veduto uscire ad un'ora del mattino da casa di lei! vi dico che egli è un miserabile!....

Leon. Sì! sì, essa lo ama. ma d'un amore puro e fraterno.

Fil. L'amore d'un Lorenzino amore puro e fraterno? e siete voi che me lo dite, padre mio, voi avvezzo a leggere nel più profondo del

cuore umano? Siete voi che prendete la difesa di quell' infame?

Leon. (*dopo pausa e passando la mano sulla spalla di Filippo*) Sì figlio mio, sì, tu lo hai detto; sì, vi hanno poche anime ch'io non abbia scrutate; pochi di quegli oscuri abissi, ove si agitano le umane passioni, di cui io non abbia misurato la profondità. Ebbene, te lo dirò io Strozzi? Lorenzino è uno dei pochi, i cui pensieri mi sian sempre rimasti sconosciuti Eppure più di ogni altro io l'ho seguito cogli occhi, perchè, tu lo sai, la speme dei repubblicani ha posato lungo tempo su lui. Ma, più mi son curvato sugli uomini, meno ho veduto chiaro nelle intime latebre del suo cuore. Dopo il suo ritorno da Roma, e ciò data da un anno, egli è divenuto impenetrabile a tutti gli occhi, anche ai nostri; giacchè dopo il suo ritorno, non una volta egli si è avvicinato al tribunale della penitenza. Oh!.... (*con terrore*) colui che per la prima volta udrà la confessione di quell' uomo!.....

Fil. Sì, se pure egli non muore senza confessione!

Leon. Ma però tutto non è perduto in esso, poichè egli ama. L'amore è una credenza, ed il cuore, ove esiste un raggio d'amore, non è mai interamente rinnegato da Dio!

Fil. (*con dolore*). Non sono ancora infelice abbastanza? e bisognava per infiacchire di più il mio cuore, già così pieno di dubbi, che

l'amore di un Lorenzino si fermasse su Bianca, e che Bianca glielo ricambiasse?

LEON. Strozzi. Strozzi, invece d'accusare il cielo, ringrazialo di ciò, che la povera fanciulla, abbandonata com'ella è, credendo obbedire all'affetto paterno, amando come una donna appassionata, è rimasta pura come un angelo!

FIL. Oh se potessi crederlo! ..

LEON. Credi, poichè io l'affermo.

FIL. Ma allora (*con entusiasmo*) perchè non viene ella stessa ad accertarmene? Parmi che se foss'ella che me lo dicesse, io non dubiterei più.

SCENA II.

Bianca *che ha udito le ultime parole, e detti.*

BIANCA. Non dubitare, perchè eccomi! (*con slancio verso Strozzi*)

FIL. Bianca... mia figlia.... sei degna del tuo gran nome?... sei degna di me?

BIANCA Chiamo Dio in testimonio.... la sono e la sarò sempre!

FIL. Allora le mie braccia si aprono per benedirti!... oh figlia!...

BIANCA. Padre.... amatissimo padre! (*si abbracciano commossi. Dopo breve pausa, fra Leonardo ringrazia Dio tacitamente, indi va per partire*).

FIL. Vi allontanate, padre mio?

LEON. La gioia dileguasi ratta, e quando un

uomo è felice, sta bene sia a lui vicino un uomo che prega (*parte chiudendo la porta*)

SCENA III.

Filippo *molto commosso va a sedersi sulla sedia del Domenicano, e* **Bianca** *su d' uno sgabello vicino a lui.*

BIANC. Padre mio, quanto avrete dovuto soffrire se è vero che abbiate dubitato di me!

FIL. Oh! sì..... ho molto sofferto! L'amore dei genitori è un segreto fra loro e Dio! — Da tre anni che ho lasciato Firenze, non ho potuto aver tue nuove che a lontani intervalli. Tu e Firenze siete i miei due soli amori, ma, che Dio mi perdoni, credo che fra voi due povere oppresse, Firenze mia madre, tu mia figlia, sii tu quella che io amo di più!

BIANC. I miei fratelli erano con voi, padre mio, ed io era felice all'idea ch'essi vi consolavano.

FIL. I tuoi fratelli son uomini forti, fatti per lottare e per soffrire. Quando un padre genera un figlio, egli sa dover questo figlio alla patria; ma una figlia appartiene più strettamente a suo padre. Una figlia è l'angelo del cristiano focolare; è la statua dell'amore virgineo che ha surrogato gli antichi penati.. .. molto più che fui orbato, or fanno quattr'anni della tua sorella maggiore.. della povera Luisa!.... Giudica dunque tu ciò che io ho sofferto, fanciulla mia, pensando ai pericoli che ti minacciavano in questa di-

sgraziata città, mentre sapeva di essere insufficente a proteggerti: ma tu, tu, figlia mia, che hai fatto in questo tempo?

BIANCA. Questo tempo, padre mio, l'ho trascorso fra la preghiera e l'amore. Ho pregato per voi, ho amato Lorenzo.

FIL. (*con sospiro*) Dunque tu l'ami?

BIANCA. Tanto da non comprendere, s'io lo perdessi, come Dio stesso potrebbe supplirlo nel mio cuore.

FIL. Ma.... nessuno sa del vostro amore, non è egli vero?

BIANCA. Nessuno, padre mio.

FIL. Dove, e come lo vedi?

BIANCA. Fino al momento in cui egli mi disse di non ricercarlo, io l'ho veduto in casa di mia zia, e, dopo d'allora, il vedo nella piccola casa sulla piazza di Santa Croce; là, egli viene quando travestito in un modo.... quando in un altro, ma sempre mascherato. Bisogna che vi sia nella sua vita un gran segreto che io ignori. Qualche volta è gioioso e trionfante, altra volta cupo e smarrito; qualche volta ride come un fanciullo, tal altra piange come una donna.

FIL. E tu?

BIANCA. Son lieta e triste, a seconda ch'egli è triste e lieto.

FIL. E del matrimonio stabilito altra volta fra noi, te ne parla egli ancora?

BIANCA. Oh! sì, assai sovente; ed allora egli si esalta, allora ci parla d'un lieto avvenire, di

nemico abbattuto, di grandi onori.... ed io nol comprendo più di quanto ei si tace, giacchè tutto in lui è mistero.

FIL. Figlia mia... figlia mia!

BIANCA. Rincoratevi; non è Lorenzo che voi avete a temere...

FIL. Sì, è vero, tu mi rammenti che un altro pericolo ti minaccia.. Ti ama dunque quello scellerato di un duca?

BIANCA. Nessuno me lo ha detto, ma varie volte, e stamane ancora, fui seguita da uomini mascherati, ed ho sentito a' battiti del mio cuore che io era in pericolo.

FIL. Ignora egli dove tu abiti?

BIANCA. Da qua che ora lo sa.

FIL. (*alzandosi e con esso Bianca*) Oh mio Dio!

BIANCA. Fui assai spaventata da prima, ma poi Lorenzo mi ha detto ch'io non avea nulla a temere e mi rassicurai.

FIL. Lorenzo! tu l'hai dunque veduto?

BIANCA. Stamane.

FIL. E ti ha egli detto che ier sera ci eravamo scontrati?

BIANCA. Sì.

FIL. Ti ha egli detto ch'io gli aveva offerto di farti sua sposa?

BIANCA Sì, padre mio.

FIL. Ti ha detto ancora d'aver rifiutato?

BIANCA. Mi ha detto tutto.

FIL. Che hai tu pensato allora?

BIANCA. L'ho compianto...

FIL. Lo hai compianto?..

Digitized by Google

BIANCA. Sì, perchè so ch'egli ha dovuto soffrire.

FIL. Ma dove l'hai tu veduto?

BIANCA. In sua casa.

FIL. Fosti da lui, in via Larga, nella sua infame dimora?

BIANCA. Credea imminente il pericolo.

FIL. E tu per la prima gli hai parlato di me?

BIANCA. No, egli primo mi ha parlato di voi.

FIL. Ignora ove io mi sono, non è vero?

BIANCA. Scusatemi, padre mio, egli lo sa.

FIL. Disgraziata! tu mi perdi e ti perdi con me!

BIANCA. Come mai potete supporre?...

FIL. E tu come puoi esser credula e cieca a tal punto? A quest'ora il duca sa tutto. A quest'ora, io, tu, i miei amici siamo in suo potere; egli è il tuo folle amore, si è la tua confidenza insensata che ci ha perduti! O disgraziata! che Iddio ti perdoni come io ti perdono! che hai tu fatto! (*si lascia cadere sullo sgabello. Dopo breve pausa vari colpi rimbombano alla porta del convento*) Ascolta! (*stendendo la mano verso lo strepito*)

BIANCA. (*trepidante*) Ebbene?

FIL. Odi?... (*si alza e andando alla finestra dice*) Guarda e dubita ancora! (*e prendendo Luisa per un braccio la trascina fino alla finestra.*)

BIANCA. Degli sbirri!.. dei soldati!.. il duca! (*con grido*) — Padre mio, padre mio, uccidetemi!.. Ma no, è impossibile che Lorenzo.... Oh! altri vi avrà tradito...

FIL. Sì, fui tradito, e ciò che vi ha di più terribile, lo fui da mia figlia!

BIANCA. Oh!.. aspettate, aspettate per carità, prima di condannarmi!

SCENA IV.

Fra Leonardo *apparisce sulla porta della cella, e detti.*

LEON. Fratello, siete presto al martirio?
FIL. (*con calma*) Sì.
LEON. Sta bene, dacchè si avvicinano i carnefici.

SCENA V.

Il **Duca Alessandro** *di fuori, poscia in scena seguito da* **Jacopo** *e dall'* **Unghero** *e detti.*

ALESS. (*fuori di scena*) Custodite questa porta e non permettete ad alcuno d'uscire. Voi soli seguitemi. (*entrando seguito da Jacopo e dall' Unghero*) Ah! ah! (*ridendo dice:*) mi han dunque detto il vero, ed il lupo è preso all' aggu to.
LEON. (*interponendosi fra il duca e lo Strozzi*) Chi sei e che vuoi? (*con autorità*)
ALESS. (*dileggiandolo*) Chi sono? Sono, come tu vedi, mio degno padre, un pio pellegrino che visita la casa del Signore per ricompensare o punire quelli che nel loro orgoglio si stimano al di sopra delle ricompense e delle punizioni. Ciò che io voglio? (*con violenza*) voglio che tu mi lasci libero il passo, perchè ho da parlare con quell' uomo.

LEON. (*fermo al posto*) Quest' uomo è l' ospite del Signore, quest' uomo è sacro, e niuno giungerà a lui che passandomi sul corpo.

ALESS. Sta bene (*con ira negli occhi*) vi si passerà. — Credi tu che colui il quale per salire al trono ha calpestato il cadavere di una città, indietreggerebbe per tema di pigiar coi piedi quello di un miserabile monaco?

UNGH. (*avvicinandosi e portando la mano al pugnale dice*) Andiamo.. devo?..

ALESS. No, non adesso, più tardi forse... sei sempre sollecito, tu! — Su via, largo al tuo duca.

LEON. Mio duca? io non conosco questo nome. So ciò che è un gonfaloniere, so ciò che è un priore, ma non so ciò che sia un duca, non so ciò che sia un ducato.

ALESS. Allora largo al tuo padrone! (*coi denti stretti per rubbia*)

LEON. Mio padrone! (*con fermezza*) il mio padrone è Dio! Non ho altro Signore che quello che è in cielo, e mentre la voce terrena mi dice: « Vanne! » io odo altra voce di lassù che mi grida: « Resta! »

UNGH. Ebbene, rimani... (*per cavare il pugnale*)

ALESS. (*battendo con violenza il piede e facendo col guardo indietreggiare lo sbirro*) Aspetta dunque! quando io sono paziente, siilo anche tu. Vedi pure ch' io non voglio spaventare quella fanciulla. — Ebbene, monaco, giacchè tu non conosci nè duca, nè signore, largo al più forte. (*e ad un suo segno l' Un-*

ghero e Jacopo allontanano il monaco, rimanendo allora il duca faccia faccia collo Strozzi)

Fil. (*proteggendo colle braccia la figlia*) Duca Alessandro, credeva che ti bastassero il tuo cancelliere, il tuo bargello, le tue guardie, senza che tu stesso dovessi rappresentare la parte di sbirro... M'ingannai.

Aless. (*con viso beffardo*) E conti per nulla il piacere d'incontrare il proprio nemico faccia a faccia? — Mi prendi forse per uno di quelli che camminano pian piano la notte in una città, che si celano il giorno in un antro, che aspettano pazientemente l'ora di protendere a tradimento il braccio nell'ombra, e di colpir per di dietro? No, io cammino al chiarore del sole, e vengo a dirti in pien meriggio: Strozzi, noi abbiamo giuocato l'uno contro l'altro una partita terribile, la cui posta era la vita, tu hai perduto Strozzi, paga.

Fil. Sì. (*ironico*) e ammiro insieme la prudenza del giuocatore che viene a reclamare il suo debito così bene accompagnato!

Aless. Credi tu che io avessi paura forse? credi tu che io non mi sarei recato solo dovunque avessi avuto speranza d'incontrarti? Oh! tu sei in uno strano errore, e mi prendi per qualcun altro. — Jacopo, Unghero; chiudete la porta, e, qualsiasi cosa vi giunga all'orecchio, non venite che quando vi chiamerò.

Ungh. e Jac. (*volendo opporsi*) Monsignore!

Aless. (*battendo con violenza il piede*) Ubbidite! (*essi partono chiudendo la porta*)

Leon. (Dio del cielo, ci assisti! (*si pone sull'inginocchiatoio a pregare*)

Aless. (*con alterezza*) Ebbene, eccomi solo, Strozzi, solo contro voi due. — Ah! comprendo; io sono armato, e voi siete senz'armi. Aspettate... Vedi, Strozzi, io getto la mia spada (*traendola e gettandola a terra dietro a sè*). — Tieni, Strozzi, io ti offro il mio pugnale (*porgendolo verso Filippo*). — Accorri, vecchio Romano... Non vi fu nell'antichità un Virginio che uccise la figlia, un Bruto che uccise il suo re? Scegli fra i due. Ferisci, fatti immortale com'essi! Andiamo, ferisci, ma ferisci adunque! Che arrischi tu? Neppur la tua testa; sai bene ch'ella è del carnefice.

Fil. L'uccidere gl'inermi è un privilegio dei tiranni, nè io voglio usurparti questa ducale virtù!

Aless. E a te, monaco, che ti trattiene? Alza da terra quella spada, e, se la tua mano trema nel fissarmi in volto, vieni a colpir per di dietro.

Leon. Son forse un tuo sicario per far ciò? — Tu fingi ignorare che il mio Dio proibisce ai suoi ministri di spargere il sangue; se ciò non fosse, duca Alessandro, non avrei serbata la causa della patria ad altro braccio che al mio, e da lungo tempo saresti morto, e Firenze sarebbe libera.

ALESS. Ebbene, Strozzi, credi tu ancora ch'io abbia paura?

FIL. (*lo guarda con sprezzo e non risponde*).

BIANC. (*con voce tremante*) No, monsignore, no, tutti sanno che voi siete prode. Ebbene, siate buono quanto siete coraggioso!

ALESS. (*riprende la spada e la ripone nel fodero e così il pugnale*).

FIL. (*con voce tonante*) Silenzio, fanciulla!... credo che tu preghi!

BIANC. Padre mio, lasciatemi dire. Dio darà forza alle mie parole. Monsignore... (*inginocchiandosi*).

LEON. (*volendo impedire che s'inginocchi*) Fanciulla, nessun patto fra l'innocenza e il delitto! nessun patto fra l'angelo e il demonio! Rialzati.

ALESS. Hai torto! (*con viso terribile*) ella è tanto bella così, ch'io stava per obliare la mia offesa, e non ricordarmi che dell'amore.

FIL. (*rialzandola a forza e avviluppandola colle sue braccia*) Figlia! è delitto l'inginocchiarsi a costui!

LEON. (*con entusiasmo verso il cielo*) O mio Dio! O mio Dio! se tu vedi simili cose senza tuonare, io dirò che la tua misericordia è più grande ancora della tua giustizia.

ALESS. Monaco, attendo l'effetto della tua preghiera.

LEON. Ateo!..... Dio colpisce quando meno lo si sospetta!

ALESS. Jacopo, Unghero!

SCENA VI.

Jacopo, l'Unghero *e detti.*

UNGH. Ai vostri ordini, altezza.

ALESS. Consegnate questi due uomini alle guardie, e poscia siano condotti al Bargello.

BIANC. Monsignore!... in nome del cielo, non separate il padre dalla figlia, non strappate il prete al suo Dio!

FIL. Taci e resta! Non una parola di più, non un passo innanzi, o io ti maledico!

BIANC. (*oppressa cade ai suoi ginocchi*) Oh!... perdono!...

FIL. Addio, figlia mia. Iddio solo veglierà ora su te; ma non obliare giammai che Lorenzino è quegli che mi uccide! (*vien condotto via con Leonardo*).

BIANC. (*rimasta in ginocchio grida*) Padre, padre mio! — Monsignore, Monsignore! (*trascinandosi sempre in ginocchio al duca*) non posso dunque nulla per salvare mio padre?

ALESS. Sì, fanciulla, tu sola al contrario puoi salvarlo.

BIANC. E che deggio fare a tal uopo?

ALESS. Lorenzino te lo dirà! (*parte*)

BIANC. (*con gran stupore grida*) Sarebbe vero?.. Ah! (*barcollando si getta sull'inginocchiatoio a pregare*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Vasto carcere nel Bargello di Firenze, con porta ferrata in fondo a dritta. — Le pareti saranno ingombre d'iscrizioni. — Sgabelli, un tavolino e panca.

SCENA PRIMA.

Fra Leonardo *appoggiato ad una delle colonne che sorreggono la volta* — **Strozzi** *è seduto; vicino a lui* **Selvaggio Aldobrandini** *ferito, coricato sur una panca, la testa adagiata sul suo mantello avvoltolato.* — **Bernardo Corsini** *in piedi su d'uno sgabello, intento a scrivere sul muro con un chiodo;* **Vittorio de'Pazzi** *che osserva ciò che scrive.*

LEON. Che fai tu, Bernardo Corsini?

BERN. Lo vedi, padre mio, scrivo il mio indegno nome accanto a quello dei martiri che mi han preceduto quaggiù, e che mi attendono in cielo (*Passa il chiodo a Vittorio*).

VITT. Alla mia volta. (*Scrive il suo nome pronunciando a voce alta*) Vittorio dei Pazzi. — Per il Cristo nostro, ultimo principe eletto dalla nazione! questi muri saranno un giorno il libro d'oro di Firenze. Vedete, ecco il nome del vecchio Giacobbe dei Pazzi, mio avo; ecco quello di Girolamo Savonarola;

ecco quello di Nicolò Carducci, di Dante da Castiglione... viva Dio! che bella guardia di liberi e nobili fantasmi deve avere colassù la libertà!

Selv. (*a voce alta*) Scrivi anche il mio, Pazzi, fra il tuo e quello di Strozzi. Voglio che la posterità sappia ch'io era con voi; e, se la muraglia è troppo dura, vieni a prendere del mio sangue e scrivi invece di scolpire!... La mia ferita è ancor fresca e non te ne rifiuterà. Scrivi, scrivi: Selvaggio Aldobrandini morto per la libertà.

Vitt. (*dopo scritto*) A te, Strozzi! (*porgendogli il chiodo*)

Fil. (*prendendolo*) Questo ignobile chiodo è addivenuto il bulino della nostra storia! (*scrive pronunziando ad alta voce le parole*)

Dagli amici salvimi Iddio,
Che dai nemici mi salvo io.

Vitt. La preghiera è buona (*sorridendo*); ma dai muri d'una prigione ha il difetto di giungere un po'tardi.

Fil. Vittorio è un ricordo che lascio a'miei figli; non furono i nemici, ma un nipote, un Lorenzino che uccide me e voi generosi, ed io vi sacrifico inutilmente.

Bern. Inutilmente no, il buon seme fa nascere buoni frutti. Speriamo d'esser vendicati dai posteri, se non lo saremo da questa vile e codarda generazione!

Digitized by Google

VITT. Firenze.... patria degenere, che vedi con indifferenza il martirio dei migliori tuoi figli.. bada che una secolare schiavitù non ti si aggravi, in ricompensa della tua codarda compiacenza ad un bastardo!

SELV. Che sperare da un popolo che vide forse con piacere perire in esilio il suo più gran cittadino... Dante Alighieri!

FIL. Dante non perì, l'uomo di genio non muore mai. Si ebbe la terra il suo carcame, ma lo spirito è impresso nella sua Divina Commedia.

LEON. Ahi sventura.. sventura a quel popolo che di libero diventa schiavo! Se schiavo è come il bruco, lavora per liberarsi dal suo carcere, ma i tiranni l'uccidono prima che rimetta le ali della perduta libertà.

SCENA II.

Un Famiglio *e detti; indi* **Bianca**.

FAM. *(sulla porta dice)* Filippo Strozzi è di ritorno dall'interrogatorio?

FIL. Sì. — Chi domanda di lui?

FAM. Una giovanetta, che ha facoltà di passare una mezz'ora con esso.

FIL. Una giovanetta? *(con sorpresa)* Se non è Bianca....

BIANC. *(dalla porta grida)* È dessa, padre mio! *(entra; il famiglio si ritira chiudendo la porta)*.

FIL. Vieni, figlia mia! *(aprendo le braccia a Bianca che vi si precipita)* Ti ho perdonato, gli altri perdoneranno, spero! — *(poi con tutta la te-*

nerezza paterna dice) Oh! fanciulla mia.. tu mi fai tremare.... Da chi hai avuto il permesso di vedermi?

BIANC. Dal duca istesso.

FIL. Come lo hai ottenuto?

BIANC. Fui a richiederlo.

FIL. Dove?

BIANC. A palazzo.

FIL. (*con grido di dolore*) Al palazzo del duca?... Ti recasti da quell' infame?... La figlia di Strozzi a casa di quel bastardo dei Medici?... Oh! mi saria stato men doloroso di non più rivederti, anzi che rivederti a tal condizione... Vanne, vanne! (*respingendola*).

BIANC. (*con dolore inmenso*) Ah!

LEON. Strozzi, sii uomo! (*accogliendo la giovinetta mezzo svenuta fra le sue braccia*).

FIL. (*cacciandosi le mani nei capelli*) Ella fu in sua casa! Ella è entrata in quella caverna di depravazione, in quell' antro di lussuria! — E di quanti anni d' innocenza hai tu pagato la grazia di vedermi una mezz' ora?.. Rispondi, Bianca, rispondi!..

BIANC. (*con umile affetto*) Padre mio, Dio sa che non merito ciò che avete detto. E poi, io non era sola. Lorenzo era presso il duca, Lorenzo non ci ha lasciati.

FIL. Così, Bianca, nessun patto infame?

BIANC. Nulla, padre mio, nulla, sull'onore della mia famiglia. Io mi son gettata ai suoi piedi, ho chiesto di vederti: egli scambiò qualche parola a voce sommessa con Lorenzo, poi firmò

una carta, me la consegnò... ed io uscii senza avere ad arrossire d' altro che delle sue occhiate.

Fil. Non monta... (*scuotendo il capo*) havvi sotto questa clemenza... Bianca, qualche mistero terribile. Ebbene, giacchè mezz' ora ti fu conceduta, mettiamola a profitto. Questi istanti sono probabilmente gli ultimi che noi trascorriamo insieme.

Bianc. Padre mio!..

Fil. Dio ti ha dato la forza, e posso parlarti, non come ad una fanciulla, ma come ad una donna.

Bianc. Oh! mio Dio! voi mi fate tremare!

Fil. Tu conosci l'uomo che vuole la mia testa! conosci il tribunale che mi giudica.

Bianc. (*con grido di dolore*) Sareste voi condannato, padre mio?

Fil. No.... non ancora..... ma posso esserlo.... lo sarò certamente... Rispondimi dunque come se lo fossi di già. — Pensa che si è la tranquillità delle mie ultime ore ch'io sto per domandarti. Pensa che al condannato non resta soltanto a morire, ma che è necessario ch'ei muoia da cristiano, vale a dire, senza maledizioni, senza bestemmie.

Leon. (*a parte*) Grazie a voi, mio Dio, a voi che avete qui condotto quest'angelo per rendergli la fede ch'egli avea quasi perduta!

Bianc. Che deggio fare, padre mio, per darvi la tranquillità? ditemelo, e vi obbedirò all'istante.

Fil. (*con voce solenne*) Bianca, quando tu ve-

drai rizzare il mio palco, quando saprai che io vado al supplizio, giurami che non farai un passo verso quell'uomo per salvarmi! Giurami che non sarà mai alcun patto fra la tua innocenza e la sua infamia!... Giacchè, per l'anima di tua madre, per il mio amore infinito come se fosse divino, Bianca, io ti giuro che non mi salveresti... che io morrei disperato, e che dopo avermi perduto sulla terra, non ti rimarrebbe speranza di ritrovarmi in cielo!

BIANC. (*cadendo ai suoi ginocchi grida*) Padre mio! padre mio! ve lo giuro, e Iddio mi punisca se manco al mio giuramento!

FIL. Non è tutto ancora. (*Ponendo le sue mani sulla testa della fanciulla e guardandola con suprema tenerezza*) Il pericolo che ti perseguita durante la mia agonia può sopravvivere alla mia morte. Ciò che il duca non ha potuto ottenere dalla paura, ei può cercar d'ottenerlo dalla violenza.

BIANC. Orribile idea!..

FIL. Ei può tutto!... Egli osa tutto! È un infame!

BIANC. Mio Dio! (*celando colle mani il rossore del suo volto*).

FIL. Bianca, ami meglio morir giovane e pura, non è egli vero, anzichè vivere nell'onta e nel disonore?

BIANC. Oh!... sì... cento volte sì... Dio ne è testimonio!

FIL. Ebbene, (*con voce pria ferma, e poi commos-*

sa) se tu cadessi mai in potere di quell'uomo... se tu non vedessi altro scampo... se la misericordia stessa di Dio non ti offrisse alcuna via di speranza...

BIANC. Continuate.. dite, padre mio...

FIL. Ebbene, un solo tesoro mi rimaneva, ch'io avea sottratto agli occhi di tutti... un ultimo consolatore, un amico supremo che dovea accorciarmi la tortura ed esimermi dal patibolo!... si è questo veleno!... (*traendo dal seno una piccola boccetta*).

BIANC. (*con terrore*) Veleno!

FIL. Sì... l'unico tuo salvatore, poichè... sappilo, Bianca, in quest'ora suprema svelo a te un arcano, che rimase celato a tutti... Luisa, la tua maggior sorella, l'amata nostra Luisa, quattr'anni addietro... non morì di morte naturale... come ne corse la credenza, ma di veleno!

BIANC. Orrore!

FIL. E sai per qual motivo?... per sottrarsi alle infami sollecitazioni di quel mostro del duca Alessandro, che in mille guise le insidiava l'onore!... quel sacro onore che intemerato fu il palladio di casa Strozzi per lo passato e lo sarà per l'avvenire... tanto spero in Dio!

BIANC. Luisa... morta... per sottrarsi all'infamia?... io pure saprò imitarla! (*con slancio*) Datemelo, padre mio!

FIL. Bene, bene, Bianca, grazie! Questo veleno è l'onore; prendilo, Bianca, io te lo do.. Rammenta che sei figlia di Strozzi!

Digitized by Google

BIANC. Sarà fatto come desiderate... ve lo giuro! (*stendendo le braccia verso il cielo*)

FIL. Grazie!... ora morrò in pace. E tu, mio Dio, tu che odi un tal giuramento, non è egli vero, mio Dio, che non permetterai ch'ei si compia?

SCENA III.

Si apre la porta e comparisce il **Famiglio** *e* **Lorenzino** *mascherato* (*che rimane sulla porta*), *e detti.*

FAM. La mezz'ora è trascorsa (*a Bianca*) Bisogna seguirmi.

BIANC. (*con slancio*) Oh! di già... di già!

FIL. Va, figlia, mia, e sii benedetta!

BIANC. (*al Famiglio*) Un istante ancora!... ancora un minuto!

FIL. No, va, va! Addio... nessuna grazia da costoro!

BIANC. Addio, padre mio!... amatissimo padre! (*abbracci, baci, ecc.*)

FIL. Bianca, mia Bianca...

LEON. Ci rivedremo in Cielo!

PRIG. Sì... Sì... (*Bianca vien trascinata via dal Famiglio*).

LEON. (*abbraccia Filippo*) Coraggio, coraggio, povero padre!

PRIG. (*facendo gruppo*) Sì, coraggio!

LOR. (Bianca!) (*sottovoce*)

BIANC. (*con sorpresa*) (Lorenzo!)

LOR. (Fidi sempre in me?)

Bianc. (Più che mai).
Lor. (Ebbene, allora a stasera).
Bianc. (A questa sera) (*parte col Famiglio*)

SCENA IV.

Lorenzino *mascherato e tutti i* **Prigionieri**, *che, meno Strozzi, il quale rimane nelle braccia di Fra Leonardo, lo guardano con sorpresa e minaccia.*

Vitt. Chi sei tu, che t'introduci mascherato fra noi? qualche spia di Maurizio, qualche sbirro del duca?
Ber. Sei tu il sacrificatore? Siamo tutti presti ai tormenti.
Selv. Sei tu il carnefice? (*facendo uno sforzo per reggersi in piedi*) Siamo presti alla morte.
Vitt. Andiamo, parla, uccello del mal augurio! Qual nuova ci arrechi?
Lor. (*smascherandosi*) Vi arreco la nuova che siete tutti condannati a morte, e che sarete tutti giustiziati domani mattina al primo albore!
Prig. Lorenzino!
Vitt. Che cerchi tu?
Bern. Che domandi?
Lor. Che importa a voi? a voi, cui altro più non resta che pregare e morire?
Leon. (*inoltrandosi*) Lorenzino, scendi tu nelle catacombe per insultare ai martiri? A che vieni tu qui?
Lor. Monaco, fra breve il saprai, perchè egli è a te che io deggio parlare.

Digitized by Google

LEON. Che vuoi da me?

LOR. Di'a tutti quegli uomini di allontanarsi, e di lasciarci soli quanto è possibile.

LEON. A che?

LOR. Perchè ho un segreto a rivelarti, e siccome io pure sono in pericolo di morte, voglio che tu oda un'importante rivelazione.

LEON. (*con ispavento*) E perchè io più di un altro?

LOR. Perchè la tua vita è condannata; perchè la tua vita dipende dal mio segreto; perchè infine, in tutta Firenze, io non mi affiderei ad altri che a te.

LEON. Miei fratelli, in dietro tutti. (*tutti i Prigionieri obbediscono ritirandosi in fondo vicino alla porta. Selvaggio è sorretto e adagiato su d'uno sgabello, appoggiato al muro. Leonardo siede appiè della colonna, Lorenzino gli sta innanzi*)

LOR. Padre mio, gli è un anno ch'io son tornato a Firenze, maturando già nel mio cuore il progetto che sto oggi per compiere. Reduce appena nella mia città natìa, siccome sperava d'infondere negli altri i sentimenti che io stesso nutriva, percorsi i diversi quartieri della città, interrogai le case dei poveri e i palazzi dei ricchi... M'immischiai agli umili operai ed agli orgogliosi patrizj... Una sola voce, simile ad un gemito immenso, s'innalzava da ogni parte accusando il duca Alessandro. L'uno gli ridomandava il suo onore, l'altro il suo denaro; questi un pa-

dre, quegli un figlio. Tutti piangevano, tutti si lagnavano, tutti accusavano, ed io dissi a me stesso: No, non è giusto che un popolo intero soffra in tal modo per la tirannia di un sol uomo.

Leon. (*fra lo stupore e la gioia*) Ah!... le nostre speranze si realizzerebbero?

Lor. Allora io mi guardai attorno. Vidi la vergogna su tutti i volti, il terrore in tutti gli spiriti, la corruzione in tutte le anime. Cercai chi potesse sorreggermi, e sentii tutto piegare sotto le mie mani. La delazione era dovunque, all'interno e all'esterno; penetrata nel seno delle famiglie, sulle pubbliche piazze, e perfino nel focolare coniugale! Allora compresi che chiunque volesse cospirare non doveva eleggersi a confidente che il proprio pensiero, a complice che il proprio braccio. Compresi che, simile al primo Bruto, ei doveva coprire il suo volto d'un velo tanto fitto da renderlo impenetrabile ad ogni sguardo!.. allora Lorenzo divenne Lorenzino.

Leon. (*trepidante*) Seguita, figlio mio, seguita!

Lor. Bisognava giungere al duca..... bisognava ch'egli diffidasse di tutti, bisognava ch'egli fidasse in un solo. Mi feci il suo cortigiano, il suo servo, il suo buffone. Non solo obbedii ai suoi ordini, ma prevenni le sue volontà, precessi i suoi desiderii... Durante un anno, il disprezzo dei miei concittadini posò su me più grave della pietra sepolcrale; durante un anno tutti i cuori dubitarono di me, ad ec-

cezione d'un solo... Ma, alfine ho riuscito; alfine son giunto al termine del mio lungo e penoso cammino.... Padre mio, questa notte io uccido il duca Alessandro!

LEON. Parla piano, parla piano!...

LOR. Ma il duca è scaltro, il duca è forte, il duca è bravo. Tentando di salvar Firenze, posso soccombere a mia volta. Mi bisogna adunque che tu, se perisco, riveli la verità, e la mia memoria non sia da'miei concittadini maledetta! (*s' inginocchia*).

LEON. Lorenzo, è un delitto che tu commetti, lo so... Ma quando Dio ti chiamerà per chiederti conto del sangue che avrai versato, il Signore nella sua immensa misericordia vorrà perdonarti se uccidesti un esecrabile tiranno, per salvare la patria e migliaia d'innocenti!

LOR. Sta bene, tutto è detto.... quell'uomo è condannato e non trattasi che di tempo.... che Dio abbia pietà dell'anima mia! — (*alzandosi e con esso Leonardo*) Padre mio, domani, quando si verrà a cercarvi..... gridate tutti: « Il duca Alessandro fu ucciso da Lorenzino!... aprite la casa di Lorenzino e troverete il suo cadavere! » Ed il carnefice stesso tremerà, e il popolo correrà alla mia casa in via Larga e si accerterà esser vero il fatto, e invece di esser condotti al patibolo sarete portati in trionfo!

LEON. E tu?..

LOR. Io?... io aprirò al popolo la porta della

stanza ove sarà il cadavere del duca, e il popolo deciderà il resto. — Ed ora che vi ho detto tutto ciò ch'io dovea dirvi, addio, padre mio! (*avanzandosi verso gli altri prigionieri aggruppati alla porta*) — Largo, signori.

VITT. E se noi non volessimo sgombrarti il passo?

BERN. E se ci prendesse desiderio di vendicarci prima di morire?...

FIL. Se avessimo deciso di soffocarti fra le nostre mani, di strangolarti colle nostre catene?

SELV. Ch' ei muoia, colui che ci ha tutti venduti!

VITT. Muoia il traditore!

FIL. Muoia l' infame!

PRIG. Muoia!... (*in atto d' aggredire*)

LOR. (*aggrottando le sopraciglia porta la mano alla spada*) Non è facile impresa...

LEON. Arresta, Lorenzo! è l' ultima sofferenza della tua passione, è l'ultima spina della tua corona! — (*poi ad alta voce dirigendosi ai prigionieri*) Fratelli, lasciate passare quell'uomo; egli è più grande e migliore di noi tutti! (*Lorenzino esce in mezzo allo stupore dei prigionieri*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

La stessa decorazione dell'atto secondo in casa di Lorenzino. Vi saranno due candelabri accesi.

SCENA PRIMA.

Lorenzino *e* **Birbante** *addietro.*

Lor. Attento a quanto sono per ordinarti... Guai a te, Birbante, se non eseguisci a puntino quello che ti dico. — Avvicinati.

Birb. Son tutto orecchi, monsignore!

Lor. Scendi dalla scala secreta che è in quella stanza (*accenna alla prima*) e con precauzione apri la porta di strada. La notte è chiara e facilmente scorgerai verso la metà della Via Larga un uomo intabarrato. — Per avvicinarti a colui senza che si allontani dirai: *come risplende la stella Giove!* — Allora (tale è il concertato) l'incognito ti si avvicinerà, e tu all'orecchio gli dirai: Quando udite un'ora dopo la mezzanotte avvicinatevi a quella casa (insegnandogli la mia) e scorgendo un lume passare avanti ad una finestra, busserete piano alla porta e vi sarà aperto. — E tu vi starai di guardia.

Birb. E null'altro?

Lor. Null'altro. — Eccoti una borsa per l'incomodo. (*gliela dà*)

BIRB. Troppa grazia, monsignore!

LOR. Ma se sbagli un ette...... questo stile mi vendicherà.

BIRB. Troppe raccomandazioni per non sbagliare.

LOR. Tutte le scale e le stanze della mia casa sono illuminate?

BIRB. Tutte, monsignore.

LOR. La mia servitù è tutta al riposo?

BIRB. Tutta, da un pezzo.

LOR. Vanne. (*Birbante s' inchina e parte dalla porta indicata*)

SCENA II.

Lorenzino *solo.*

LOR. Firenze, tu dormi, ma io veglio sul tuo destino! Il cittadino esecrato, maledetto, è vicino a compiere un atto che cangerà affatto il tuo reggimento, e, se vorrai, potrai ridivenire libera e potente. — Ma se il popolo ingrato o abbrutito dalla schiavitù si mostrasse indifferente o partigiano dei Medici?... a che varrebbe il tuo delitto?... a farti uccidere, o perire in esilio..... castigo peggiore della morte!.. E sia! ognuno ha un destino da compiere, e ben disse il gran Poeta:

Che giova nelle fata dar di cozzo!...

E non libero, non solo uno stato dalla schiavitù, ma tanti onorandi cittadini dalla morte, e dal disonore la mia Bianca? Bella è l'impresa, ed il pericolo e la morte non mi spaven-

Digitized by Google

tano! — La mia fronte arde; il freddo di gennaio mi farà bene! (*apre la finestra*) Sin qui giungono le voci dell'orgia ducale... Parassiti cortigiani... festeggiate pure il vostro Anfitrione... esso è degno di voi! Miserabili!... queste voci di giubilo sono l'esequie del tiranno, e se il popolo vuole anche le vostre. — (*si ode battere alla porta segreta*) Ah!... è il Duca.

SCENA III.

Duca Alessandro, *seguito dall'* **Unghero** *e da* **Jacopo** *che rimangono indietro sulla porta e detto.*

Aless. (*si vedrà un poco alterato dalle soverchie libazioni*) Per il diavolo, Lorenzino!... devo sempre venir io a cercarti nella tua tana? (*suona un'ora*)

Lor. Torno adesso da fuori... e per voi, monsignore.

Aless. Ebbene?... posso vuotare una tazza?

Lor. Bevete due tazze, anzi che una; fra un'ora Bianca sarà nella vicina camera (*additando a sinistra*) ad attendere vostra altezza.

Aless. Sei riuscito a ciò, carino?

Lor. Non vi aveva io data la mia parola, monsignore?

Aless. (*con gioia*) Fra un'ora...

Lor. Ma vi è una piccola condizione.

Aless. (*turbandosi*) E quale?

Lor. Che liberiate Filippo Strozzi...

ALESS. Il padre?... (*ridendo*) è giusto!
LOR. E gli altri prigionieri suoi complici.
ALESS. Per Dio!.. sei matto, Lorenzino?
LOR. Allora il patto è rotto...
ALESS. Al diavolo tutte le fanciulle di questo mondo! Io rinunziare al piacere di vendicarmi?
LOR. E chi v'impedisce questo ducale trastullo?...
ALESS. (*cominciando a comprendere*) Ah!...
LOR. Si promette regalmente...
ALESS. E si fanno morire, invece di capestro, di veleno...
LOR. Domani, ebro d'amore e di felicità trattate i prigionieri a lauta mensa...
ALESS. Un piatto di funghi...
LOR. Ricche esequie...
ALESS. E tutto è terminato!.. Bravo... sei un gran consigliere!...
LOR. Non sono che un umile scolaro! — Ora, altezza, un ordine di vostro pugno a Ser Maurizio, che comandi di rilasciare Filippo Strozzi e consorti a me Lorenzino, e che sotto buona scorta siano condotti, ad un mio cenno, in questa casa.
ALESS. (*si pone al tavolino a scrivere*) Subito fatto.
LOR. Scrivo io pure a Bianca che suo padre è libero e la prego di qui venire immediatamente. (*si pone a scrivere*) Così già è il convenuto.
ALESS. Ecco fatto (*dà il foglio a Lorenzino*).
LOR. Io pure... leggete. — (*gli porge il foglio*)

Aless. (*dopo letto*) Ottimamente! — E per chi manderai il foglio?

Lor. Siete sicuro dell'Unghero?

Aless. Come di me stesso.

Lor. Chiamatelo.

Aless. Unghero, avanzati.

Ungh. (*avanzandosi*) Ai vostri comandi, altezza.

Lor. Tu sai dove abita la Bianca Strozzi? (*Unghero fa cenno di sì*) Recale questo foglio e accompagnala qui. Appena ciò fatto anderai ad avvertirne Monsignore.

Ungh. Ma mi seguirà?

Lor. Ne rispondo io, ma per salvar le apparenze poniti questa maschera sul volto. (*trae da un cassetto la maschera*) Eccoti pure la chiave della porta.

Aless. Sbrigati... ti attendo al palazzo.

Ungh. (*inchinandosi*) Volo ad ubbidirvi. (Mercurio galante!) (*parte dalla comune*).

Lor. Ora, altezza, ritornate pure a'vostri invitati... che forse saranno inquieti della vostra assenza.

Aless. Ben dici... Bacco preceda Venere (*per andare*).

Lor. Monsignore, appena avvisato dell'arrivo della bella, non vi fate attendere.

Aless. Veloce come un daino.... sono più impaziente di te.

Lor. Di più, Monsignore, la vostra parola che niuno dei vostri convitati saprà dove vi recate, nè perchè lasciaste la tavola.

Aless. In parola mia!

Lor. Amo però meglio due promesse che una sola. Sulla vostra fede di gentiluomo.

Aless. In fede di gentiluomo! — A rivederci. (*parte con Jacopo che lo attendeva con un lume.*)

Lor. (*si assicura chiudendo il segreto alla porticina, e poi prendendo un lume lo passa avanti la finestra, e fatto ciò scrive di nuovo, pronunziando ad alta voce queste parole*) « Per « ordine di S. Altezza quando suonano le due « dopo la mezza notte, i prigionieri siano con« dotti subito in mia casa. » (*firma il foglio e unendolo all' altro avuto dal duca, fa la soprascritta, lo sigilla, ecc. — si sente battere alla porta*)

SCENA IV.

Birbante *che precede* **Michele** *con tabarro e detto.*

Lor. (*apre e dice*) Il nostro uomo?

Birb. Mi segue.... può entrare?

Lor. Attendi. (*chiude la porta*) Recati immediatamente al Bargello, sveglia Ser Maurizio e consegnagli questo foglio... Corri. — Mandami l' individuo che attende.

Birb. (Che notte indiavolata!.. meno male che paga bene!) (*parte per la medesima porta.*)

Lor. Il gran momento si avvicina.... coraggio.

Mich. (*entrando*) A' vostri ordini, eccellenza.

Lor. Puntuale!

Mich. È mio dovere. — Siete per vendicarvi?

LOR. In meno d'un'ora spero che tutto sarà finito.

MICH. Siete felice voi! — E qui si farà il colpo?

LOR. Appunto.

MICH. Non temete che si odano dai vicini le grida ed il fragor delle armi?

LOR. Da un anno i vicini hanno udito in mia casa tante grida e tanto strepito d'armi, che non vi abbaderanno punto, sta di buon animo.

MICH. Monsignore, io vi appartengo, ma voi pure mi avete fatto una promessa.

LOR. Ricordamela.

MICH. La è quella di lasciarmi arbitro di liberarmi del duca, tosto ucciso il vostro nemico.

LOR. Sei dunque sempre della stessa intenzione?

MICH. Più che mai.

LOR. E nè per oro, nè per denaro, nè per preghiere, nè per minaccie, tu non rinunzierai al tuo disegno?

MICH. Ho fatto giuramento di ucciderlo, senza pietà, senza misericordia.

LOR. In fatti.... agì da uomo crudele....

MICH. Il duca Alessandro non è un uomo!

LOR. Ell'era dunque bella quella fanciulla?

MICH. Oh! bella come un angelo!

LOR. E a quanti anni è morta?

MICH. A diciotto anni.

LOR. Assai giovane!

MICH. Oh!... ma si è già troppo vecchi, quando da due anni il dolore e la vergogna sono entrati nella vita!

LOR. E mi dicesti, che dopo averti dato speranza di farti suo sposo, il duca Alessandro.....

MICH. Oh tacete.... tacete, monsignore!... o mi renderete insensato! — Ora non si tratta di me, ma di voi, non è vero?... Voi mi avete fatto qui venire per aiutarvi ad uccidere qualcuno.... Ebbene... ditemi il suo nome ed io son presto.

LOR. Non ho bisogno di nominarlo, lo vedrai.

MICH. Lo conosco adunque?

LOR. Hai poca memoria. Michele.... non ti dissi che era uno di coloro che trovavasi col duca in quella notte fatale?

MICH. È vero.... ciò mi basta.

LOR. Andiamo dunque!... Io ti lascio in quella stanza (*accenna la prima a diritta degli spettatori*) tienti pronto,... pensa al duca.... sogna la tua vendetta.... e quando ti chiamerò fa ch'io ti trovi la spada alla mano.

MICH. Siate tranquillo, monsignore!

LOR. Vieni...... ti darò altre istruzioni (*entrano nella stanza indicata.*)

SCENA V.

*L'***Unghero** *colla maschera sul volto, che conduce* **Bianca** *dalla comune, ricoperta da una ricca cappa foderata di pelliccie, con cappuccio, che depone appena entrata.*

UNGH. Siamo giunti, ed è qui che dovete attendere....

BIANC. (*deposta la pelliccia si asside dicendo*) Grazie.

UNGH. Desiderate qualche cosa, signora?

Digitized by Google

BIANC. No; dite soltanto a quegli che vi ha mandato a me, che io sono giunta e che lo attendo.

UNGH. Sta bene, signora. (*apre la porticina segreta dicendo*) Fortunato duca.... quanto è bella!... un vero boccone da re! (*parte per la porta segreta.*)

SCENA VI.

Lorenzino e Bianca

LOR. (*entrando e scorgendo Bianca le corre incontro*) Bianca.

BIANC. (*gettandosegli al collo*) Lorenzo.

LOR. Tu non hai dubitato di me?... grazie.

BIANC. Il giorno in cui dubiterei di te, sarà il giorno della mia morte!

LOR. (*chiude la porta segreta, indi dice*) Ora ascoltami.

BIANC. Come si ascolta la voce di Dio, ma innanzi tutto, mio padre?...

LOR. Ti ho scritto che tuo padre sarebbe salvo e lo sarà, Ma ciò non basta, pensando a lui io ho pensato a noi tutti... Fra un' ora forse saremo tutti lieti... e domani, o in Firenze felici, o partiremo...

BIANC. E dove andiamo?

LOR. A Venezia...

BIANC. Con mio padre?..

LOR. Sì...

BIANC. Allora che si tarda?...

LOR. Ma prima un grande avvenimento dee compiersi...

BIANC. Dove?

LOR. Qui.

BIANC. Come qui?

LOR. In quella camera (*accennando la porta in fondo.*)

BIANC. Ed io... io?...

LOR. Tu, Bianca, starai là in quel gabinetto; (*accenna l'ultima porta a sinistra*) qualunque cosa tu oda, qualunque rumore si faccia, qualunque fatto si compia, tu non farai un moto, non muoverai un passo, non fiaterai sillaba... Quando tutto sarà ultimato... ti chiamerò... e correndo da tuo padre...

BIANC. Lorenzo!... per amor del Cielo, Lorenzo, che sta dunque per accadere?..

LOR. Taci!.. odo dei passi (*sottovoce dice*) Entra colà, Bianca... è il momento supremo!.. Chiama in tuo aiuto tutto il tuo coraggio, e, vedessi entrare la morte istessa, taci...

BIANC. Santa Madre degli angioli, che succederà dunque?

LOR. Va.... (*la spinge entro la stanza*)

SCENA VII.

Si ode battere alla porta segreta, indi entra il **Duca Alessandro.**

LOR. (*corre ad aprire*) Altezza!

ALESS. Vedi, son solo... fede di gentiluomo!... dov'è la bella Bianca!... è nella camera?

LOR. Ora ve la conduco... è là... (*accenna la stanza ove sta Luisa*)

ALESS. E perchè non mi aspettava la bella afflitta?

Digitized by Google

LOR. Voi eravate in compagnia di Bacco... sapeva forse il numero delle coppe che avevate votato?... e in quale stato voi foste? Non voglio che spaventiate la piccina... che diavolo! (*ridendo*)

ALESS. Ih! quante precauzioni! (*sfibbiandosi il cinturone della spada. Lorenzino la prende*) Andiamo, fatti ad avvertirla.

LOR. All' istante, monsignore. (*intanto gira il cinturone sull' elsa acciò la spada non si possa sguainare*) Prima vi porto la vostra spada in camera, e la metto per precauzione dietro al vostro capezzale (*parte e ritorna quasi subito.*

ALESS. Che caldo!... (*si toglie la zimarra e la getta su d' una sedia*)

LOR. Entrate pure, e in pochi minuti son da voi. Evviva la dea degli amori!

ALESS. Come sei pallido?.. hai male?

LOR. Per Pluto!... lo credo! son digiuno...

ALESS. Ristorati, carino!... mi preme la tua salute.

LOR. Domani starò meglio!

ALESS. Io pure... stanotte l' amore, domani la vendetta!... Sai... lo Strozzi sarà risparmiato. ma per pochi giorni...

LOR. (*ridendo*) Fino che dura l' amore!

ALESS. Sicuro... (*ridendo*) fino che la piccina mi piacerà e mi amerà... Il vendicarsi dei propri nemici... è il piacere degli Dei coronati... ed io disonoro la figlia, fo odiare e dispregiare dal popolo il padre, e poi l'uccido!. (*va in camera*) Ti aspetto! — (*parte.*)

Lor. (*suonano le due a palazzo*) Tiranno!... la tua ora è battuta! (*corre alla porta e chiama sotto voce*) Michele!

SCENA VIII.

Michele *ansante dalla gioia e detto.* (*Questa breve scena sia fatta con grand'arte, anima e sotto voce*)

Mich. Ho udito tutto!... ah!... è lui... è il duca che dobbiamo uccidere!

Lor. Sotto voce!...

Mich. Grazie, Lorenzino... tu sei il mio nume!.. grazie!...

Lor. Tremerai tu?...

Mich. Sì... di rabbia, perchè non ha cento vite da spegnere.

Lor. Il primo colpo voglio darglielo io...

Mich. Ed io l'ultimo!

Lor. All'opra! (*cavando lo stile si avvia*)

Mich. Nella... sarai vendicata! (*cava la spada e segue Lorenzino*)

Lor. (*sulla porta ad alta voce*) Duca Alessandro... ecco la Bianca!... (*entrano*)

SCENA IX.

Bianca *pallida e nel massimo disordine, indi il* **Duca** *di dentro.*

Bianc. Orrore!... io venduta a quel mostro?.. e da chi?... Ma il dono di mio padre mi salverà dall'infamia. (*Cava la boccettina col ve-*

Digitized by Google

leno, e mentre è per porsela alla bocca ode la voce del Duca)

ALESS. (*di dentro grida*) Assassini!... non vi temo!..

BIANC. (*nell' udire la voce del Duca esclama*) Ah! (*e le casca la boccetta, indi corre alla porta, ed alzando la portiera osserva e dice*) Cielo!... il duca abbatte Lorenzo... ah!... l' uccide!... Dio!... si corra!... ma la luce mi manca... io muoio!... (*traballa e cade*).

SCENA X.

Dopo pausa escono **Lorenzino** *coperto di sangue colla mano fasciata, seguito da* **Michele**, *e detta svenuta*).

MICH. I denti del tigre vi hanno malconcio, monsignore.

LOR. Quest' acuto dolore mi è caro.. mi ricorda che ho spento il tiranno.

MICH. Era un leone!

LOR. Senza di te sarei morto soffocato! — Ma va, a seconda del concertato... e se incontri gli amici, guidali in questa stanza.

MICH. Vado... Firenze, ti addormentasti schiava e ti sveglierai libera! (*parte per la comune*)

LOR. Si corra da Bianca... Dio!... in terra... morta?... Maledizione!... che avesse udito... e per disperazione supponendo che la tradissi?... (*corre a soccorrerla*) Ah! sembra svenuta... respira!

BIANC. (*nel delirio grida*) Lasciami... tiranno... non mi avrai viva... il veleno..,

Digitized by Google

Lor. Veleno?... ahi sventura... perderla in questo momento? deh!... rientra in te!... per carità riconoscimi... riconosci la voce del tuo Lorenzo!

Bianc. Ah!... sì... Lorenzo?... tu vivo?.. Oh gioia! (*l'abbraccia*)

Lor. Oh, mia Bianca! — (*pausa*) Ma parlasti di veleno... forse?..

Bianc. Ah!... (*risovvenendosi*) ma sì... mi ricordo... mi cadde di mano... nell'atto che volevo trangugiarlo... eccolo... (*accennando in terra*)

Lor. Ah... dunque sei salva!... sei mia! poichè ora son degno di chiedere la tua mano; mi son ribattezzato dalla taccia infame che mi era volontariamente e per calcolo imposta! Il duca Alessandro fu morto, e per mia ferma volontà. Oh patria mia, rialza la nobile fronte... chi ti conculcava, chi ti opprimeva è spento! — Ma ecco gli amici!

SCENA ULTIMA.

Michele, Filippo Strozzi, Fra Leonardo, Selvaggio Aldobrandini, Bernardo Corsini, Vittorio dei Pazzi, *seguiti da sbirri armati, e detti. Entrano tutti in confuso gridando.*

Tutti. Viva Lorenzino!

Bianc. (*correndo incontro al padre*) Oh padre mio!

Filipp. (*abbracciandola*) Figlia... figlia diletta... ora Lorenzino è degno di te!

Selv. È l'eroe di Firenze!...

LEON. Il redivivo Bruto...

VITT. Il nostro liberatore!

LEON. Costoro non credono alla morte del Duca... (*accennando ai soldati e sbirri*) è mestieri il convincerli.

MICH. (*corre ad alzare la portiera, e si vede il Duca immerso nel proprio sangue*). Mirate!

TUTTI. Ah!... (*gioia nei liberati, orrore nelle guardie — Quadro e cala la tela*).

FINE DEL DRAMMA.

17904
69327

Digitized by Google